

COPIA ELETTRONICA IN FORMATO PDF

**RISERVATA AD USO CONCORSUALE E/O PERSONALE DELL'AUTORE
CONFORME AL DEPOSITO LEGALE DELL'ORIGINALE CARTACEO**

Società Istriana
di Archeologia e Storia Patria

ATTI E MEMORIE

DELLA SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA

*Volume CXVII della Raccolta
(LXV della Nuova Serie)*



TRIESTE 2017

Iniziativa realizzata con il contributo di



Legge regionale 16/2014, art. 27

© Società Istriana di Archeologia e Storia Patria
Sede legale: Archivio di Stato, via A. La Marmora 17, 34139 Trieste
Sede operativa: Via Crispi 5, 34122 Trieste
<http://tcd.retecivica.trieste.it/triestecultura/biblioteche/siasp/siasp.htm>
e-mail: siasp@libero.it; siasp@pec.libero.it

ISSN 0392-0321

Conto corrente postale 12681342, intestato alla Società
Pubblicazione registrata dal Tribunale di Trieste con decreto n. 710 del 26 agosto 1987

Direttore responsabile: GIUSEPPE CUSCITO

Comitato scientifico

Fabrizio Bisconti (*Università degli Studi Roma Tre*), Giorgetta Bonfiglio-Dosio (*Università degli Studi di Padova*), Rajko Bratož (*Univerza v Ljubljani*), Ester Capuzzo (*Università di Roma "Sapienza"*), Paola Càssola Guida (*già Università degli Studi di Udine*), Reinhard Härtel (*Karl-Franzens-Universität Graz*), Robert Matijašič (*Sveučilište Jurja Dobrile u Puli / Università "Juraj Dobrila", Pola*), Giuseppe Trebbi (*Università degli Studi di Trieste*)

Comitato di redazione

Grazia Bravar, Giuseppe Cuscito, Annalisa Giovannini, Franca Maselli Scotti, Grazia Tatò, Marzia Vidulli Torlo, Claudio Zaccaria, Pietro Zovatto

La proprietà letteraria è riservata agli autori dei singoli scritti

Gli articoli e le note inviati per la pubblicazione ad "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria" vengono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a *peer-review* di due esperti, di cui uno esterno al Comitato Scientifico e alla Direzione.

La rivista non assume responsabilità di alcun tipo circa le affermazioni e i giudizi espressi dagli autori

Il presente volume è stato stampato
presso Lithostampa srl - Via Colloredo 126 - 33037 Pasian di Prato (UD)
per conto della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria

DOSSIER

VALENTINA DEGRASSI, ELLA ZULINI

EDILIZIA RESIDENZIALE
DEL SUBURBIO OCCIDENTALE
DI *TERGESTE* ROMANA

VALENTINA DEGRASSI

EDILIZIA RESIDENZIALE
DEL SUBURBIO OCCIDENTALE
DI TERGESTE ROMANA.
NUOVE ACQUISIZIONI

Premessa

Il titolo del contributo è stato in un primo tempo oggetto di meditazioni e dubbi: l'adozione dei termini *suburbio* o *villa suburbana* infatti, sottintende una chiara distinzione tra un *dentro* e un *fuori*, in rapporto alla città e a un suo eventuale perimetro murato: tema, quest'ultimo, ancora dibattuto che non era certamente il caso di riprendere in questa sede¹. Proseguendo però con la stesura dell'articolo – tenendo conto delle realtà archeologiche che man mano prendevano corpo attraverso i dati enucleati sia da scavi recenti, sia, soprattutto, da ricerche condotte nell'Archivio Diplomatico della Biblioteca civica di Trieste

(1) Le due tesi in riferimento all'estensione dello spazio *intra moenia* di *Tergeste* sono riprese ed analizzate in *Trieste antica* 2007, pp. 9-15, e, più recentemente, in BRAINI, MASELLI SCOTTI 2011 p. 63; in linea generale, lo *status quaestionis* è riassumibile in due punti essenziali: una notevole quantità di dati topografici ed archeologici, non ultimi quelli desumibili dall'analisi del materiale associato all'imponente struttura difensiva di via del Seminario, nella quale si vuole riconoscere parte del lato orientale delle mura tardo repubblicane (*Cinte* 2006, pp. 525-526 e 539-552), e di quello recuperato presso le fondazioni dell'Arco di Riccardo, ripresa in chiave monumentale della porta occidentale dello stesso circuito (*Cinte* 2006, pp. 535-536 e 611-629), autorizzerebbero a ricostruire uno spazio urbano particolarmente ristretto, arroccato sulla parte più alta del colle di San Giusto e organizzato intorno a un reticolo stradale orientato Nord-Sud. Viceversa, considerazioni di tipo urbanistico (VERZÁR-BASS 1999), supportate peraltro da ulteriori dati archeologici, non ultimi l'estensione di parte del quartiere abitativo e commerciale al di fuori di questo perimetro "ristretto", propongono di riconoscere per *Tergeste* uno spazio urbano più esteso, che oggi sappiamo articolato in quartieri orientati secondo modalità di volta in volta dipendenti dalla situazione orografica (BRAINI, MASELLI SCOTTI 2011, p. 64, fig. 1), comprendente: "il versante del colle nord-orientale con l'area del teatro, la fascia costiera con gli apprestamenti portuali, la pendice verso via S. Michele e forse la sella interposta tra S. Giusto e S. Vito, fino al cd. quartiere dei Ss. Martiri" (*Trieste antica* 2007, p. 11). Un incontrovertibile elemento a favore di questa tesi è la precoce fase di "regolarizzazione degli spazi", databile tra tarda età augustea e il regno di Tiberio, che si riscontra in vari contesti indagati e che, se non altro, testimonia, oltre alla coesistenza di orientamenti diversi in fasi già molto antiche, una concezione allargata del territorio di competenza della città, unitamente all'esistenza di un progetto unitario a monte della sua pianificazione (*Trieste antica* 2007, pp. 9-11). Questa situazione si verifica nella sistemazione delle pendici nord-occidentali del colle di San Giusto (i terrazzamenti dell'omonimo parcheggio, VENTURA 2011), nella sistemazione delle pendici del colle di San Vito (i terrazzamenti di fase 2 di Crosada, *Trieste antica* 2007), e nella regolarizzazione della linea di riva (banchinamento del Park *Domus Romanae*, dietro la Curia Vescovile, VENTURA, DEGRASSI 2012).

“A. Hortis” e nell’Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste² –, si è andato ricostruendo e delineando un paesaggio fatto di residenze di ampio respiro necessariamente intercalate a spazi aperti, dove – almeno per il cosiddetto quartiere dei Ss. Martiri –, il numero consistente di epigrafi rinvenute e le considerazioni anche solo puramente cronologiche che ne derivano³ (vedi *infra*), presumono l’esistenza di aree funerarie⁴.

Un mondo di vivi e di morti in pacifica convivenza quindi⁵, che non può non richiamare analoghi e ben più noti paesaggi suburbani, dove il comune denominatore appare essere l’ampia strada basolata, stesa nel nostro caso a due passi dal mare, proveniente dal cuore della città e diretta verso Campo Marzio e la costa occidentale, un *dove* che ancora non si delinea con sufficiente chiarezza, ma la cui vocazione integrata, funeraria e residenziale⁶, è oggi acclarata grazie al succitato reperimento di nuovi documenti d’archivio (vedi *infra*), che testimoniano la presenza di edifici in “Contrada St. Andrea” a Chiarbola, dotati, come gran parte delle *villae* della costa tergestina, di proprie infrastrutture portuali⁷.

Questa nuova importante direttrice, che chiamiamo “litoranea” in quanto sub-parallela alla linea di costa, costituirà a partire dalla metà-terzo quarto del I secolo d.C. l’asse catalizzatore dell’intero isolato⁸: prolungandosi, infatti, lungo la direttrice oggi ripresa da via Teatro Romano e Pozzo di Crosada, essa pro-

(2) Colgo l’occasione per rimarcare la squisita disponibilità di Marzia Vidulli Torlo e di Antonella Cosenzi, rispettivamente Conservatore e Funzionario Archivista dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, nonché l’aiuto prestatomi da Lorenza Resciniti della Biblioteca civica di Trieste “A. Hortis” e da Gabriella Norio, responsabile dell’Archivio Diplomatico del medesimo istituto, nel reperimento dei documenti originali presentati qui di seguito. A tutte va il mio più vivo ringraziamento. È stata proprio la mole di documentazione a consigliare, nella redazione dello studio, di scindere la parte che analizza in maniera compiuta il patrimonio musivo, oggetto di un contributo specifico da parte di Ella Zulini, posto qui di seguito (d’ora in poi citato come *infra* Zulini): si avverte che, per comodità di lettura e di consultazione, le figure (in ultima analisi, comuni a entrambi gli articoli) sono poste alla fine del dossier, in modo da facilitarne la consultazione per entrambi gli articoli, nei quali vengono usati gli stessi rimandi.

(3) Costituisce un fatto noto la mobilità che presentano, fin dall’epoca tardoantica, blocchi, steli e lapidi, riconducibili a monumenti di epoche precedenti, dovute al generalizzato e plurisfaccettato fenomeno del riutilizzo, fatto che deve essere tenuto in considerazione quando si guarda alle aree di rinvenimento dei pezzi in vista della ricostruzione del paesaggio antico; per *Tergeste*, VIDULLI TORLO, MAINARDIS 2001, pp. 95-99; ZACCARIA 2012a, pp. 33-37.

(4) Accettando questa lettura, la presenza di recinti sepolcrali sarebbe testimoniata, tra l’altro, dall’epigrafe rinvenuta durante i lavori di casa Czwiectovich (*infra* fig. 11, n. 10), la cui integrazione è riproposta in alto a sinistra sul medesimo rilievo: LOC.IN.F.P. XL.IN.AG.PXX.

(5) Le due destinazioni, edilizia e funeraria, convivono anche secondo Paola Ventura in VENTURA 2016, pp. 147-148.

(6) VIDULLI TORLO, MAINARDIS 2001, p. 62. Potrebbero gravitare lungo questa direttrice anche i rinvenimenti di “edifici-canalizzazioni-sepolture” in VENTURA 1996, pp. 97-98, schede 64-66.

(7) DEGRASSI, AURIEMMA 2012, pp. 511-532 con bibl. prec. Per l’approdo connesso a questa villa, VENTURA 1996, pp. 98-99, schede 69-71.

(8) E tale rimane, come conferma la serie di acciottolati sovrapposti al basolato, che ripropongono l’allineamento della strada a quote ed epoche successive, MASELLI SCOTTI, DEGRASSI 2006, pp. 100-102. È già stato giustamente ribadito come questa direttrice continui ad essere uti-

segue sotto piazzetta Santa Lucia 2⁹ e lungo l'asse dell'attuale via Ss. Martiri, salendo dolcemente in quota (fig. 1)¹⁰. In tale posizione, essa veniva ad essere il comune denominatore di tutta una serie di emergenze archeologiche che, se strutturali, sono tutte riconducibili ad edifici residenziali (fig. 2).

Rimane il dubbio di come fosse organizzata l'occupazione dell'area prima della costruzione di questa nuova infrastruttura: come vedremo, i dati archeologici ribadiscono la preesistenza, qui come in altre zone della città, di una fase di riorganizzazione del territorio, di una "regolamentazione della natura"¹¹, se mi si passa l'espressione, che si concretizza nella regolarizzazione della linea di costa (vedi *infra*, figg. 7-8) probabilmente in rapporto ad uno di quei torrenti così noti alla storia cittadina, oggi completamente scomparsi¹². È possibile che in questa fase, databile tra tarda età augustea ed i primi anni del regno di Tiberio, l'area fosse adibita a necropoli e che, di conseguenza, vi fosse già un modo per arrivarci¹³: a fronte di una totale assenza di dati recenti – la sponda murata non sembra supportare una strada, infatti, ma va detto

lizzata ancora nel XIV secolo ed oltre, quando si assiste ad una ripresa dell'attività edificatoria nell'area circostante, che si concretizza, anche, nella costruzione dell'"Ospedale dell'Annunciata", o "Ospedale delle donne", i cui resti sono stati riconosciuti sotto palazzo Vicco, sede della Curia Vescovile, MASELLI SCOTTI 2009a, p. 272.

(⁹) Scavi della Soprintendenza 1996 diretti da F. Maselli Scotti (impresa esecutrice Geotest s.a.s.), MASELLI SCOTTI, DEGRASSI 2006, p. 100, fig. 1.

(¹⁰) Grazie all'opera di riqualificazione dell'area, è oggi possibile vedere, dietro la Curia Vescovile, gran parte di questa splendida infrastruttura, dotata di paracarri a protezione della stretta crepidine, e del muro di contenimento della via. Anche l'entrata pedonale al garage sfrutta la soglia in posto della villa romana, non turbando la comprensione dell'insieme.

(¹¹) Cfr. *supra* nt. 1.

(¹²) Questo il risultato delle analisi sedimentologiche condotte sulla serie stratigrafica in appoggio alla sponda murata rinvenuta dietro la Curia Vescovile, nel Park *Domus Romanae*: una presentazione dei dati in VENTURA, DEGRASSI 2012; a tale proposito cfr. *infra* nt. 28.

(¹³) Questa possibilità è suggerita in VENTURA 1996, pp. 64-66, e recentemente ripresa in VENTURA 2015. Verso tale ipotesi orienterebbe il numero cospicuo di epigrafi funerarie altoimperiali, alcune delle quali riconducibili a monumenti funerari, rinvenuto nella zona dei Ss. Martiri: *Inscr. It. X*, 4, nn. 60, 71, 170, 174, 252, con descrizione dei rinvenimenti in LETTICH 1988; la serie aggiornata è in VENTURA 2015, p. 298 e ntt. 86-89. La presenza della via sepolcrale è accettata anche in VERZÁR-BASS 1997, pp. 121-122; a tale proposito va ribadito che il suo confine orientale va esteso fino all'area della basilica martiriale di via Madonna del Mare, confine che possiamo dire certo per l'epoca tardoantica (VENTURA 1996, p. 66, nt. 165), ma proponibile anche per il periodo precedente sulla base di Ireneo della Croce, ZACCARIA 2012a, p. 38, nt. 54: insieme ai resti di un sarcofago (*arca*) si rinvennero sotto l'altare maggiore della omonima chiesa seicentesca, in occasione del suo restauro nel 1656, are ed urne ("*multi aris et urnis*") subito rinterrate per volere del vescovo Marenzi. Per l'età altoimperiali, il prolungamento della via sepolcrale fino all'attuale via del Teatro Romano sarebbe, viceversa, provata dal numero di epigrafi funerarie ivi rinvenute, VENTURA 1996, p. 65, nt. 162, numero che potrebbe aumentare se si considerassero provenienti da recinti funerari anche i vari elementi di *lorica* reimpiegati nel torrione tardoantico che incombe sulla medesima via, molto simili a prima vista a quelli del recinto sepolcrale di via Donota (per l'iscrizione funeraria ivi reimpiegata VENTURA 1996, p. 86, scheda n. 26; VIDULLI TORLO, MAINARDIS 2001, p. 62).

che non abbiamo dati sul suo alzatao originario –, orienta verso questa ipotesi la datazione di alcune delle numerose epigrafi qui rinvenute, sebbene in reimpiego, databili complessivamente tra la seconda metà del I secolo a.C., come quelle degli *Apisi*, dei *Gavilli* e dei *Voltidii*¹⁴, ed i decenni iniziali del II secolo d.C.: nel gruppo vanno annoverate anche quelle, di recentissimo ritrovamento, dei *Mercuseni*, inquadrabile nella prima metà del I secolo d.C.¹⁵, e degli *Iturii*, di inizi II, rinvenute entrambe in contesti di reimpiego durante gli scavi al Park *Domus Romanae* (negli studi noto anche con il nome di Park Santa Lucia)¹⁶. Un fattore di continuità in questo senso, che condurrebbe poi all’instaurarsi della necropoli tardoantica, sarebbe dato dal rinvenimento di una stele di toga databile tra il 290 e il 310 d.C., portata alla luce presso all’allora convento di San Francesco (attuale piazza Attilio Hortis), presumibilmente all’epoca della sua demolizione¹⁷.

Sulla base dei dati raccolti non è quindi da escludere che anche la “fase residenziale” potesse in qualche caso precedere la costruzione della via litoranea nella sua veste attuale: la presenza di più orientamenti, provata al di là di ogni dubbio da contesti georeferenziati, come l’edificio del Park *Domus Romanae* – coerente con quello di via Gaspara Stampa (fig. 2, 1-2) – e quello di villa Sartorio (fig. 2, 4), potrebbe rispondere vuoi ad una diversa cronologia d’impianto, vuoi al singolo adattamento di ogni complesso residenziale alla particolare morfologia del luogo, in modo da sfruttarne a pieno, ad esempio, l’affaccio sul mare¹⁸.

*Analisi dei contesti*¹⁹

Vari scavi archeologici, condotti negli ultimi vent’anni sotto la direzione scientifica della Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia²⁰, hanno riguardato a

(14) Rispettivamente *Iscr.It.* X, 4, nn. 60, 118, 170.

(15) MASELLI SCOTTI 2009b, pp. 76-77 e figg. 5-6.

(16) MASELLI SCOTTI 2009b, pp. 74-75 e fig. 2; ZACCARIA 2012b.

(17) VENTURA 2015, p. 298, nt. 88. Il convento di San Francesco sorgeva a fianco dell’attuale chiesa di Sant’Antonio Vecchio, all’epoca Beata Vergine del Soccorso: nel 1796, il prolungamento di via Cavana portò alla demolizione di parte del convento, che venne poi definitivamente abbattuto nel 1813, sostituito dall’attuale piazza Attilio Hortis (già piazza Lipsia); per la stele, VIDULLI TORLO, MAINARDIS 2001, p. 63.

(18) Per l’orientamento dell’edificio sottostante casa Czvietcovich, si vedano le considerazioni espresse *infra* a nt. 47.

(19) Un ringraziamento particolare va a Paola Ventura, funzionario archeologo della Soprintendenza Archeologia del Friuli Venezia Giulia, per l’aiuto prestatomi nell’accesso agli archivi S.A.B.A.P., e a Massimo Braini, per la trasposizione digitale e la georeferenziazione, laddove possibile, dei nuovi documenti d’archivio: senza il loro fondamentale apporto questo articolo non avrebbe avuto senso compiuto.

(20) Park *Domus Romanae* (Scavi della Soprintendenza: dal 2005-2009 sotto la direzione scientifica di F. Maselli Scotti, impresa esecutrice Geotest s.a.s., e dal 2010 al 2011 con la direzione

più riprese edifici ed aree scoperte, ora riqualificate, gravitanti intorno al “Borgo dei Ss. Martiri”²¹, area della quale è nota l’importanza nella storia tergestina tardoromana e medievale²². L’importanza delle nuove scoperte archeologiche permette di riformulare e precisare l’articolazione urbanistica di questa zona in epoca romana e di delinearne l’evoluzione diacronica: infatti, grazie all’applicazione in campo topografico della più recente metodologia informatica e di una nuova strumentazione digitale, possediamo oggi uno “scheletro” di certezze, costruito sulle evidenze archeologiche man mano acquisite, sul quale risulta più agevole inserire nuovi pezzi del *puzzle*, siano essi di recentissima scoperta oppure desunti da notizie e riferimenti storiografici editi o anche solo tramandati dalla tradizione antiquaria.

1. L’edificio residenziale del Park Domus Romanae (fig. 2, 1)

La presenza di ville suburbane di epoca imperiale nel “Borgo dei Ss. Martiri” è una realtà da tempo nota: mosaici furono segnalati sia nell’isolato tra via Duca d’Aosta e via Ss. Martiri²³, sia sotto la Curia Vescovile e così, risalendo il colle di San Vito, in via Vittoria Colonna e in via Gaspara Stampa²⁴; secondo Paola Ventura, la loro datazione andrebbe fissata tra I e II secolo d.C., a conferma del fatto che in questo periodo l’area suburbana della città avrebbe acquisito nuovi spazi precedentemente votati a destinazione diversa, forse già funeraria²⁵. Tale ipotesi sembra trovare supporto nei risultati emersi dallo scavo della zona sita immediatamente a monte della Curia Vescovile, oggi trasformata nel *garage* sotterraneo *Domus Romanae*, dove negli anni tra il 2006 ed il 2011 è emersa parte di un edificio residenziale²⁶. Anche se il materiale archeologico rinvenuto durante gli scavi è, purtroppo, ancora oggi inedito, sono note le principali linee evolutive dell’edificio: esso si articola in due parti, l’una a carattere rustico affacciata sulla via litoranea, l’altra residenziale, caratterizzata da cinque stanze più un corridoio di disimpegno, perpendicolari l’una all’altra e rivolte verso un loggiato pavimentato a mosaico, aperto su un’area aperta, forse un

scientifico di P. Ventura, impresa esecutrice Archeotest s.r.l.), e di Palazzo Sartorio (Scavi della Soprintendenza 2004, direzione scientifica F. Maselli Scotti, impresa esecutrice società Geotest s.a.s.).

(²¹) Topograficamente, il quartiere appare *grosso modo* compreso tra via Madonna del Mare, via Santi Martiri, via Emanuele Filiberto Duca d’Aosta, piazza Hortis, piazzetta Santa Lucia e largo Papa Giovanni XXIII.

(²²) L’argomento è trattato a fondo in RIAVEZ 1997, ma si veda anche l’esauriente documentazione in ERPAC, scheda SI 261, con ricco apparato cartografico. Per i rinvenimenti più recenti, in riferimento alla città medievale, cfr. MASELLI SCOTTI 2009a, pp. 271-275.

(²³) Si veda LETTICH 1988 pp. 11-16; VENTURA 1996 p. 92, n. 47.

(²⁴) PUSCHI 1903, pp. 260-263; VENTURA 1996, pp. 92-93, schede 47-49.

(²⁵) Cfr. *supra* nt. 13.

(²⁶) DEGRASSI, MASELLI SCOTTI 2008. Lo scavo, attualmente in corso di studio, sarà a breve oggetto di una pubblicazione collettiva volta alla conoscenza esaustiva dell’intero complesso.

giardino (fig. 3). A delimitare verso sud-est l'area residenziale è un'ulteriore via lastricata, che si innesta obliquamente sulla litoranea e che è stata a tratti riconosciuta lungo via Madonna del Mare, dove costeggia l'andamento dell'acquedotto proveniente da Bagnoli della Rosandra²⁷. Due le entrate alla "villa", ambedue dotate di soglie in calcare: l'una sulla via litoranea, tra l'area rustica e due piccoli ambienti pavimentati con cubetti di cotto, forse le *fauces*, l'altra tra le presunte *fauces* e ala residenziale, aperta sulla via basolata sottostante a via Madonna del Mare.

La fase d'impianto dell'edificio fonda le sue basi cronologiche su due elementi essenziali: il fatto che l'area residenziale si imposti su strutture preesistenti di età tardoaugustea (vedi *infra*)²⁸ e la datazione del materiale archeologico recuperato nei livelli intaccati dalla fondazione dei tramezzi che delimitano uno dei vani pavimentati a mosaico verso un piccolo spazio scoperto, compreso tra questo e il perimetrale ovest dell'edificio, forse da interpretarsi come un pozzo di luce, inquadrabile entro la prima metà del I secolo d.C.²⁹. Indagini del 2011, condotte in un ulteriore piccolo vano, ritagliato tra il primo ambiente e lo stesso perimetrale succitato, hanno confermato questa datazione restituendo alcuni frammenti di coppa tipo *Conspectus 22*: il profilo molto semplice dell'orlo concavo e i residui di una decorazione ad *applique* orientano verso la fase di passaggio alla forma *Conspectus 23* e verso una datazione compresa nell'ambito della prima metà del I secolo d.C., termine cronologico minimo dopo il quale possono essere datati i mosaici³⁰.

(27) Il basolato stradale è stato raggiunto in via Madonna del Mare 13, dove corre sub-parallelo all'acquedotto proveniente da Bagnoli della Rosandra (MASELLI SCOTTI, DEGRASSI 2008, pp. 99-105) e in via Madonna del Mare 15 (Scavi della Soprintendenza 2007 diretti da F. Maselli Scotti, impresa esecutrice Arxé s.a.s.), dove è attualmente visibile nell'atrio dell'immobile, oggetto di un intervento di recupero e musealizzazione. È possibile che il corridoio di disimpegno della *villa*, pavimentato con mosaico a crocette analogo a quello del loggiato, porti ad un'ulteriore entrata diretta tra questa strada e l'ala residenziale.

(28) Tutto il comparto residenziale poggia su una struttura orientata nord-ovest/sud-est, legata strutturalmente alla sponda murata e quindi ad essa coeva (*infra* fig. 8): l'ipotesi più verosimile è che essa regolarizzi corso e "foce" di un torrente che, al momento della costruzione della strada litoranea e di quella sottostante a via Madonna del Mare, venne forse canalizzato al di sotto delle superfici stradali (si veda a tale proposito l'intuizione espressa in *Trieste antica* 2007, p. 9). Potrebbe trattarsi forse di acque in qualche modo connesse al rio San Michele (*Trieste antica* 2007 p. 22, fig. 25), che scorreva a lato del colle di San Giusto, lungo la parte occidentale delle mura della città medievale. Su qualche vecchia mappa il rivo è segnato nei pressi di quell'area, che, teoricamente, oggi risulta occupata dalle vie San Michele e Felice Venezian. Il torrente sfociava a mare poco distante dall'antico squero ai tempi ubicato pressappoco all'altezza dell'attuale ex Pescheria Centrale; sgorgava tra i colli di San Vito e San Giusto e venne anch'esso coperto con l'espansione urbana ad opera dell'Austria; al pari del rivo di Pondares se ne persero le tracce.

(29) DEGRASSI, MASELLI SCOTTI 2008, pp. 125-126. Il materiale archeologico, provenendo dallo strato nel quale vengono realizzate le fondazioni dei tramezzi divisorii dei vani vicini, si pone come *terminus post quem* per la realizzazione delle superfici a mosaico.

(30) Non contrasta con un'inquadratura addirittura più recente, compreso nell'ambito del

Le indagini del 2011-2012: il comparto residenziale ³¹

Una fase di ristrutturazione che coinvolge alcuni ambienti dell'ala residenziale, già identificata nel 2008, è stata definitivamente chiarita nel corso di alcuni interventi del 2011-2012, finalizzati alla realizzazione di un drenaggio e al recupero di parte del mosaico, caratterizzato al centro dal tema del rosone di triangoli con inseriti alcuni elementi vegetali agli angoli di risulta (fig. 4). L'intervento, localizzato tra il margine meridionale della berlinese perimetrale al *garage*, il vano in questione e il loggiato della villa, consisteva nello strappo di una striscia del mosaico pavimentale del portico in modo da permettere l'alloggiamento del dreno, un collettore in PVC, negli strati fondazionali della superficie stessa. Per quanto concerneva il vicino vano, si era deciso il recupero del riquadro centrale del mosaico pavimentale, già pesantemente danneggiato dalla realizzazione dei pali sostenenti la berlinese ³². L'asporto della superficie ha portato all'individuazione di un nuovo ambiente, che conservava parte del rivestimento a mosaico caratterizzato da un fondo bianco e cornice con motivo a greca, intravista solo in parte (fig. 5, *infra* Zulini) ³³. L'individuazione dei suoi perimetrali, ovviamente rasati, risponde alle diversità riscontrate nella realizzazione della superficie a tavelloni e *tegulae* rovesciate che caratterizza il vicino vano a *suspensurae* (figg. 3 e 6): ad una fase più antica, solidale alla costruzione dell'edificio ed alla realizzazione dei primi ambienti mosaicati, corrisponde una stanza più piccola, che in fase di ristrutturazione fu ampliata, dotata di *suspensurae* e collegata attraverso finestre alle sale vicine, tra le quali il nuovo ambiente con rosone centrale, al fine garantire la diffusione del calore ³⁴. Nello spazio di risulta fu anche attivato il piccolo cubicolo caratterizzato

Il secolo, l'adozione del punteggiato di crocette apicate nere su fondo bianco (loggiato e corridoio), che trova un confronto puntuale nel corridoio di disimpegno della Casa del Chirurgo, a Rimini, di pieno II, <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=5842>.

(³¹) Il complesso di mosaici sarà oggetto di una prossima pubblicazione, curata da Paola Ventura, mirata a riconsiderare la cronologia di tutta una serie di tessellati a decorazione geometrica sulla base della loro posizione stratigrafica e del materiale archeologico recuperato nelle fondazioni degli stessi.

(³²) Una indagine precedente, volta al recupero il più possibile esteso del mosaico del vano (scavi della Soprintendenza 2010 diretti da F. Maselli Scotti, impresa esecutrice Geotest s.a.s.), aveva indagato lo stretto spazio compreso tra la berlinese e il condominio (accessibile da via Vittoria Colonna 5), appoggiato all'imponente muro di terrazzamento: nell'occasione è stato verificato come l'edificio romano entri nettamente in sezione sotto a detto muraglione.

(³³) Per i mosaici, DEGRASSI, MASELLI SCOTTI 2008, pp.127-128; MASELLI SCOTTI 2011; si vedano anche le considerazioni espresse *infra* da Ella Zulini.

(³⁴) Anche nell'introduzione dell'*alcova-stufa* è riconoscibile un *trend* architettonico comune a molte delle *villae* del territorio tergestino e aquileiese: la diffusione di questo metodo di riscaldamento domestico, descritto in dettaglio da Plinio il Giovane in riferimento alla sua villa di *Laurentum*, si data a partire dagli anni iniziali del II d.C. (DEGRASSI, AURIEMMA 2012, con bibl. prec.). In tal senso si pone come *terminus post quem* per la datazione sia del mosaico con rosone di triangoli sia per il cubicolo con punteggiato di crocette nere su fondo bianco.

da un punteggiato di crocette nere su fondo bianco, che beneficia della soglia calcarea già utilizzata dal vano sottostante.

Le indagini del 2009-2010: l'antica linea di riva

Un approfondimento effettuato al di sotto della superficie della corte porticata ha permesso di raggiungere gli strati di sottofondazione della strada e, nel contempo, di ricostruire l'aspetto del paesaggio precedente alla sua costruzione. Si è così scoperto che l'antica linea di costa, marcata da una sponda murata costruita con monoliti di arenaria (fig. 7), correva immediatamente a monte e che la costruzione della strada comportò un consistente avanzamento della linea di costa, evidentemente teso all'acquisizione di un nuovo spazio costruibile, spazio che è davvero difficile non mettere in correlazione con la costruzione o il potenziamento del porto cittadino³⁵. Il rinvenimento di abbondante materiale archeologico in livelli "chiave" della stratigrafia ha, inoltre, permesso di fissare nel tempo le tappe di questa evoluzione urbana: la sponda murata che risulta rimodellare il substrato arenaceo, verticalizzandone la fronte, è associata a materiale databile entro il primo quarto del I secolo d.C., periodo che a *Tergeste* identifica la fase di urbanizzazione più antica, quando ogni attività sembra essere in primo luogo finalizzata alla regolarizzazione dell'ambiente naturale³⁶. Viceversa, tutta la serie di ingenti riporti rinvenuti contro il fronte della banchina, posti in opera intorno alla metà del I secolo d.C. con lo scopo evidente di interrarla, ha come limite di contenimento verso mare il muro di terrazzamento della nuova strada litoranea (fig. 8).

2. L'edificio residenziale di via Vittoria Colonna e via Gaspara Stampa (fig. 2, 2)

Lo sviluppo dell'isolato mantiene un andamento in piano che risale progressivamente in quota procedendo verso ovest, ossia verso largo Papa Giovanni XXIII. Via dei Crociferi viceversa, intimamente legata all'odierna piazzetta Santa Lucia³⁷, se ne distacca con una certa pendenza, conducendo ad un vecchio terrazzamento, già facilmente riconoscibile nelle mappe del Catasto

⁽³⁵⁾ Il contesto di rinvenimento della banchina e le fasi di avanzamento del porto cittadino sono analizzate in VENTURA, DEGRASSI 2012.

⁽³⁶⁾ Così nello scavo di Crosada, dove le fasi più antiche accompagnano la realizzazione delle costruzioni del colle di San Vito (*Trieste antica* 2007), e nello scavo del Park San Giusto dove una serie di terrazzamenti rimodella il fianco nord del colle di San Giusto, affacciato sul mare (VENTURA 2011).

⁽³⁷⁾ Odierna, in quanto fino agli inizi del 1900 essa si trovava più o meno all'altezza dell'attuale via Giacomo Ciamician.

Franceschino del 1822, che sovrasta il *garage* del Park *Domus Romanae*. Oggi l'area è raggiungibile da via Vittoria Colonna: appare recintata e sistemata con una serie di pastini alberati che colmano in parte il dislivello verso il retro del Liceo "G. Carducci", dove trovano posto un parco giochi ed un giardino privato.

Nel maggio del 1900, nell'ambito dell'urbanizzazione che investì questo quartiere e portò alla costruzione dell'isolato tra via V. Colonna e via G. Stampa, si rinvenne tra via Colonna 2 e "dietro il Civico Liceo Femminile"³⁸ (come detto, l'attuale Liceo "Carducci"), parte di un edificio di cui fu riconosciuto un vano con pavimentazione a mosaico, compreso nell'angolo tra due strutture quasi completamente rasate (fig. 9)³⁹. Il tessellato a fondo bianco, inquadrato da una doppia cornice di tessere nere, presentava una decorazione geometrica delineata in nero su bianco, probabilmente speculare a quella del soffitto, articolata in un cerchio con inscritto un quadrato e quattro segmenti circolari di risulta, schema che sembra apparire nella seconda metà del I secolo ma che trova ampia diffusione nel III secolo d.C.⁴⁰; nell'angolo tra il cerchio e la cornice quadrata è disegnato un *kantharos* con fuoriuscenti motivi vegetali, mentre semplici figure geometriche sembrano campite nel quadrato e nell'unico segmento conservato. Particolare la resa delle fasce marginali realizzate in tessere più grandi, circa 2,5 cm. di lato, forse relative a cubetti di cotto, bordate lungo l'attacco ai muri perimetrali da mezze tessere disposte a triangoli alternati. Secondo Alberto Puschi, Direttore dell'allora *Museo Civico di Antichità*, a questo stesso edificio appartenevano ulteriori tre vani, scoperti a circa trenta metri di distanza verso via G. Stampa 4⁴¹, vani che conservavano ancora, sopra i cocciopesti, tracce della pavimentazione a mosaico monocromo nero con fascia perimetrale bianca e resti degli intonaci (fig. 10). Tre i fatti particolarmente illuminanti riportati nella segnalazione: la menzione della presenza a monte di strutture di sostegno del versante, costruite per uno spessore di 0,7-1 metri contro la parete arenacea, unitamente allo spiccato conservato, compreso tra i 0,60 ed i 2,00 metri, tipico delle strutture di contenimento che risultano sempre "protette" nella parte inferiore, dove foderano la roccia naturale; l'indicazione della profondità del rinvenimento archeologico, fissata sui 5-6 metri di spessore, chiaramente da riferire al collasso della parte alta dei predetti terrazzamenti; l'indicazione della quota delle superfici rispetto alla casa d'angolo

(38) PUSCHI 1903, pp. 261-262; VENTURA 1996, p. 93, scheda n. 49.

(39) CMSA OA 08 0563, rilievo dell'arch. Cornelio Budinich.

(40) MORRICONE MATINI 1970, p. 513; *infra* Zulini.

(41) Non abbiamo, purtroppo, la precisa indicazione topografica del rinvenimento di via Vittoria Colonna; tuttavia, la legenda riportata sul rilievo "Mosaico romano trovato nel costruire la nuova strada dietro il civ. Liceo femminile", unitamente alle indicazioni di Alberto Puschi in riferimento al civico 2 della stessa via, autorizzano se non altro a delimitare l'area di incidenza dell'ambiente mosaicato.

tra via Gaspara Stampa e via Benedetto Marcello ⁴², dal che se ne deduce che il piano delle strutture archeologiche doveva coincidere *grosso modo* con l'attuale manto stradale ⁴³. I dati autorizzano a ricostruire, quindi, un sistema composto da almeno due terrazzamenti: il primo, esteso a monte della residenza in questione, regolarizzava la scarpata naturale, il secondo ospitava l'edificio lungo un fronte più avanzato, raggiungibile dalla vicina via riportata alla luce in via Madonna del Mare, e sovrastava l'area in piano affiancata alla strada litoranea, dove si trovava invece la residenza del Park *Domus Romanae*. Il confine tra le due aree archeologiche deve corrispondere all'estensione di questo secondo terrazzo, certamente arretrato rispetto al condominio di via Vittoria Colonna 5, che marca attualmente il salto di quota, come dimostra l'estensione al di sotto di esso dell'edificio del Park *Domus Romanae* ⁴⁴.

3. L'edificio residenziale di casa Czvietcovich (fig. 2, 3)

Tra gli edifici sorti lungo la via litoranea, oltre alla villa del Park *Domus Romanae*, spicca per ricchezza della documentazione antiquaria l'edificio ornato di "mosaici e stucchi" individuato nel 1838 nell'isolato, autentico esempio di stratigrafia urbana ⁴⁵, oggi ritagliato tra via Duca d'Aosta, via Ss. Martiri, via G. Ciamician e largo Papa Giovanni XXIII. Già noto alla storiografia cittadina per aver restituito una serie di sepolture tardoantiche, in muratura, in laterizio o in sarcofagi di pietra calcarea ⁴⁶, il sito è particolarmente interessante in quanto testimonia l'esistenza di almeno due ulteriori edifici residenziali, ornati di stanze con pavimentazione a mosaico e ricca decorazione parietale (vedi *infra* Zulini), affacciati sulla prosecuzione della via litoranea.

Dall'analisi dei rilievi originali riportati nel manoscritto di Pietro Kandler ⁴⁷ appaiono ben evidenti due aree d'indagine: una aperta nell'orto del comples-

(42) CMSA OA 08 0549; nella legenda al rilievo, eseguito dall'ing. Michele Bussi, i mosaici sono siti a -0,16 metri dal livello del davanzale delle finestre del piano terra dell'edificio attuale.

(43) Ipotesi che sembra estendibile per il mosaico di via Vittoria Colonna: dalle parole di Alberto Puschi sembra di capire che il lacerto venne strappato e in seguito conservato nella sede del Museo Civico, PUSCHI 1903, pp. 261-262.

(44) Cfr. *supra* nt. 32.

(45) L'isolato, che comprendeva edifici e orto, ospitò la chiesa dei Ss. Martiri, nota a partire dal 949 d.C.; l'elenco della documentazione è in ROSSETTI, LABUS, KANDLER 1929, pp. 90-93, ripresa in LETTICH 1988. Nel 1775 la possessione venne acquistata dai Padri Armeni di Costantinopoli, che la perdettero poi nel 1810. Passò infine a privati: prima alla famiglia Machlig, poi ai Czvietcovich, che costruirono l'edificio attuale.

(46) ROSSETTI, LABUS, KANDLER 1929; LETTICH 1988.

(47) KANDLER 1866: Biblioteca civica di Trieste "A. Hortis", Archivio Diplomatico, 1/D2, *Le Storie di Trieste, Dai tempi remoti fino a Carlo Magno*. Il rilievo è riportato anche in VIDULLI TORLO, MAINIARDIS 2001, p. 66. Alcune indicazioni circa un diverso orientamento delle strutture sono ipotizzabili sulla base del rilievo (cfr. la resa dei perimetrali all'estrema sinistra di fig. 11, *in-*

so (fig. 2, 3-area a), l'altra sotto all'edificio dell'allora convento dei Padri Mechiaristi, affacciato sulla via oggi dei Ss. Martiri (fig. 2, 3-area b)⁴⁸. Il contesto generale è riconducibile ad una necropoli tardoromana, relativa a famiglie di ceto elevato, impostata sui resti appartenenti ad uno o più edifici residenziali, le cui strutture perimetrali ed i pavimenti mosaicati vennero riutilizzati per raggruppare i sarcofagi in modo regolare⁴⁹. Ambedue le aree d'indagine restituirono resti di superfici: nell'ipotesi che la via litoranea avesse uno sviluppo sub-rettilineo, gli ambienti mosaicati si sarebbero estesi, quindi, in affaccio su ambedue i lati. In corrispondenza dell'edificio sito più a nord (area a), dove si rinvennero almeno cinque vani affiancati (fig. 11), la circostanza che i piani di posa dei sarcofagi coincidessero con le superfici d'uso della "villa"⁵⁰ deve aver contribuito non poco all'errata interpretazione del contesto da parte del Kandler, che ne volle attribuire la costruzione contestualmente all'impianto del sepolcreto: certo è che dobbiamo pensare che o parte dell'edificio residenziale fosse ancora in piedi o che un suo settore venne a tale scopo ripristinato⁵¹.

Al di là di queste considerazioni, l'alto tenore della residenza appare evidente dalla tipologia dei mosaici, recentemente studiati da Paola Ventura⁵², e

fra), fatto che porterebbe a far ruotare l'intero edificio verso est, secondo un asse più simile a quello di villa Sartorio.

(⁴⁸) Rispettivamente denominati "sepolcreto inferiore" e "sepolcreto superiore" nell'accurata analisi in LETTICH 1988 p. 16, alla quale rimando per la descrizione puntuale delle tombe ivi rinvenute. Per la descrizione delle evidenze strutturali, basate sulla rilettura del succitato articolo, VENTURA 2016, pp. 155-156, figg. 2-3.

(⁴⁹) L'analisi del contesto residenziale è esaustivamente trattata in VENTURA 2016, p. 149; appare evidente come già l'edificio imperiale presentasse sottofasi di ristrutturazione, ipotizzabili per la presenza di diverse tecniche costruttive: la necropoli tardoantica riutilizzò, ovviamente, le strutture in uso durante la fase più recente, le quali presentavano le pareti intonacate in rosso, verde e nero.

(⁵⁰) Già Giovanni Lettich notava come lo spazio compreso tra le file di sarcofagi fosse sgombro, LETTICH 1988, p. 28; circostanza evidente soprattutto nella fila dei sarcofagi 1, 2, 3 e 4, la cui posizione presuppone la totale rasatura del muro a livello del pavimento a mosaico, a sua volta espressamente citato nello schizzo: VENTURA 2016, p. 156, fig. 3. Non credo, d'altra parte, che potesse essere altrimenti, diversamente Pietro Kandler non sarebbe mai caduto in un simile errore interpretativo.

(⁵¹) Il rinvenimento di un ulteriore sarcofago nella via Ss. Martiri (allora via Santa Lucia), alcuni anni più tardi, portò alla luce un nuovo vano che potremmo forse attribuire a questa residenza, KANDLER 1848, p. 136: il fatto che non fosse direttamente associato al sarcofago obbligò il Kandler ad una "capirola interpretativa", se mi si passa l'espressione, che lo portò a riconoscerci una sorta di anticamera dove, similmente alla nostre cappelle mortuarie, vi sarebbe stata esposta la lista dei defunti ivi sepolti: "Vi hanno in prossimità avanzi di muraglie ben intonacate che erano già di una cella mortuaria, di una stanza all'ingresso della quale stava collocata la leggenda indicante le persone che l'avevano alzata per loro ultima dimora, o la gente o famiglia alla quale apparteneva", KANDLER 1848, p. 136. Diversamente, secondo LETTICH 1988, pp. 12-13, il rinvenimento di questo sarcofago avrebbe preceduto le scoperte di casa Czvietcovich.

(⁵²) VENTURA 2016, pp. 150-151, con due datazioni, necessariamente proposte su base stilistica; per la prima, di maggiore affidabilità secondo l'A., ambedue i mosaici si inquadrerebbero nella prima metà del I secolo d.C., per la seconda, nel venticinquennio successivo, ipotesi questa che, a nostro giudizio, si avvicina maggiormente al contesto topografico generale. Va anche sotto-

dalla decorazione delle pareti che, sulla base delle osservazioni del Kandler, dobbiamo immaginare con zoccolo ornato a finti marmi⁵³. Sulla base dell'analisi dei rilievi originali, possiamo azzardare qualche considerazione sulla planimetria dell'edificio, del quale sono chiaramente individuabili due fasi costruttive: alla più antica, identificabile dalla rasatura di alcuni alzati su cui poggiano le file di sarcofagi, appartiene, peraltro, anche la realizzazione delle principali strutture perimetrali, caratterizzate dall'utilizzo di un "cemento durissimo" (fig. 11, muri a, b, c)⁵⁴. Queste continuarono ad essere utilizzate nella fase successiva, presentando quindi i resti di una decorazione parietale coerente con quella della strutture di II fase, caratterizzate, viceversa, da un legante "privo di coesione" (fig. 11, muri d, e)⁵⁵. Sulla base dei legami strutturali tra muri e superfici, possiamo far risalire alla fase più antica anche una parte dei rivestimenti pavimentali: partendo da sinistra, i primi due ambienti pavimentati a mosaico potrebbero essere più recenti⁵⁶; il terzo, con rivestimento a "terrazzo" (forse un cementizio a base lapidea o fittile), andrà invece attribuito alla I fase così come il successivo corridoio, pavimentato in "selciato con mattoni", che delimita, apparentemente girandovi attorno su almeno due lati, un ulteriore ambiente con pavimentazione a mosaico, la cui estensione rispetta lo spazio relativo alle precedenti strutture rasate⁵⁷. Fatto interessante

lineata l'assoluta equivalenza tra bianchi e neri che caratterizza il tessellato giocato sulla campitura di stelle a quattro e otto punte, caratteristica questa che sembra diffondersi tra fine I e inizi del II secolo, MORRICONE MATINI, 1970, p. 516. Nella villa di Barcola, dove troviamo un confronto puntuale (*infra* Zulini), il mosaico viene viceversa attribuito alla II fase edilizia (età augustea), allorché venne edificato tutto il comparto sito a monte dell'edificio principale, articolato in I fase solo sul fronte a mare (FONTANA 1993, pp. 157-170, in particolare pp. 164-166). A Trieste il motivo sembra godere di particolare fortuna: un esemplare, con rapporto invertito tra bianchi e neri, è attestato in via Imbriani (VERZAR-BASS 1999, p. 171, fig. 11), dove, a giudicare dal rilievo, sembra essere oggetto di una ristrutturazione che lo vede associato ad un mosaico policromo, bordato da una treccia a due capi, che presenta un'edizione del noto motivo a stelle di losanghe ad otto punte, ben diffuso tra fine I e II secolo e oltre.

(⁵³) Tale supposizione si basa sulla lettura delle annotazioni riportate in basso a destra del rilievo (*infra* fig. 11): "Il locale che racchiude le tombe 1 sino 9 ed il contiguo c-a-d paiono essere stati intonacati a marmorino verde, rosso e nero".

(⁵⁴) *Ibid.*: "Il muro a-b-c è costruito con piccole pietre masegne unite con cemento durissimo".

(⁵⁵) *Ibid.*: "g-h parete foderata d'intonaco a marmorino rosso cupo".

(⁵⁶) In quanto coerenti con il divisorio "d", di II fase. Al primo ambiente, basandoci sulla buona corrispondenza delle misure riportate nei rilievi originali, potremo attribuire il mosaico giocato sulla composizione di stelle ad otto punte (*Décor I*, 142g, *infra* Zulini).

(⁵⁷) Spazio che è segnato sul rilievo da una "X"; un appunto riportato in alto a destra del foglio chiarisce ulteriormente la situazione: "Il muro gh è di costruzione più recente. Questo venne fabbricato sopra un mosaico che occupa lo spazio segnato colle linee rosse in lungh//largh (non scritto) e del disegno unite. Si vede nel pavimento stesso diverse avvallazioni prodotte dalla cessione del terreno ai muri che furono costruiti nel medesimo". A questo ambiente potremo attribuire il mosaico con decoro a doppio meandro e rettangoli (*infra* Zulini), basandoci sia sulla corrispondenza delle misure riportate nei rilievi originali, sia sulla maggiore antichità del motivo.

è la presenza di una soglia, forse l'entrata principale all'edificio, segnata sul rilievo tra i punti a'-b⁵⁸ d, a monte della quale sembra ipotizzabile un'area scoperta, affacciata sulla via.

Rimane invece di difficile collocazione il piccolo corridoio che chiude l'area archeologica verso la destra del rilievo, definito "andito" e pavimentato con una combinazione di "mosaico più..." (?): ipotizzando in I fase la presenza di un ulteriore vano adiacente alla sala mosaicata, già analizzata, si potrebbe attribuire il suo ridimensionamento, ossia la costruzione dell'"andito", alla fase più recente. A questa appartengono, ovviamente, sia la struttura sovrapposta al mosaico (fig. 11, muro gh: intonacato in "marmorino rosso cupo"), essendo questa legata strutturalmente con il muro "e" di II fase⁵⁹, sia una soglia, probabilmente in pietra calcarea, segnata lungo la prosecuzione dello stesso muro⁶⁰. Più problematica, infine, è la presenza di una struttura isolata, segnata all'estrema destra del rilievo originale, ma in una posizione più avanzata verso la prosecuzione ideale della via litoranea: essa potrebbe forse testimoniare la presenza di una sorta di avancorpo direttamente affacciato sulla strada⁶¹, che, in maniera analoga alla residenza del Park *Domus Romanae*, delimitava su questo lato la corte-giardino, secondo un modello ampiamente diffuso in area nord-orientale⁶².

Poco possiamo dire, viceversa, sull'area b, al di là del fatto che anche qui è specificata, con un appunto a matita, la presenza di mosaici: è forse interessante la menzione del rinvenimento di un pozzo (fig. 2, 3 - area b, n. 4: "4. pozzo di pietra di un solo pezzo scavato del diametro di 21"), emerso tra i sarcofagi, il cui inquadramento cronologico è però reso problematico da un "nota bene" che specifica la sua quota di appoggio⁶³.

(⁵⁸) "Nel muro lungo a-b si vede presso a'b una apertura che deve avere esistito essendovi i muri costruiti con 2 voltate che apparentemente richiama la costruzione del muro che cinge l'orto dell'ospitale civico sulla piazzetta",

(⁵⁹) Così appare evidente dall'analisi del secondo rilievo, riportato in LETTICH 1988, p. 20 e fig. 4: non si tratta, infatti, di una lettura semplificata, bensì di un rilievo fatto nei primi giorni della scoperta, quando lo scavo era ancora parziale e si notavano le parti superiori dei sarcofagi e le creste dei muri di II fase conservati in alzato.

(⁶⁰) LETTICH 1988, p. 22 e fig. 5, anche se questo disegno, in particolare, sembra più il frutto di una libera interpretazione dei dati.

(⁶¹) Ad un avancorpo speculare potrebbero essere riferibili anche i "mosaici di gentile disegno" visti dal Kandler in occasione della costruzione nell'isolato precedente (quello dell'ex Biblioteca Civica, per intendersi), della Scuola Normale (1840), affiancata alla chiesa di Sant'Antonio Vecchio e rivolta verso l'attuale via Ss. Martiri (già via Santa Lucia). L'edificio era contrapposto alla *Regia Accademia* che dava, invece, sull'attuale piazza Hortis (già piazza Lipsia), KANDLER, SFORZI 1842, pp. 8-9, n.7.

(⁶²) DEGRASSI, AURIEMMA 2012, pp. 511-532 con bibl. prec.

(⁶³) Che risulta quindi essere più alta rispetto ai sarcofagi di circa 50 cm.: "NB Il piano sul quale poggiavano le tombe è per 2 piedi più depresso del piano su cui poggiava il pozzo".

4. L'edificio residenziale sotto Villa Sartorio (fig. 2, 4)

Indagini della Soprintendenza, avviate nel 2004 a seguito del rinvenimento fortuito di parte di un mosaico pavimentale⁶⁴, portarono alla luce parte di un edificio residenziale costruito lungo il fianco collinare che supponiamo digradasse rapidamente verso l'antica linea di costa. Dell'edificio venne portato alla luce un angolo che racchiudeva parte di un vano pavimentato da un tessellato monocromo bianco ad ordito diagonale rispetto le pareti, e parte di un'area scoperta⁶⁵. Particolarmente interessante, anche ai fini interpretativi dei dati di casa Czvietcovich, appare la circostanza che il livello di distruzione che sigillava le superfici si caratterizzasse per la presenza al tetto di lacerti di rivestimento parietale, esito di scollamenti e distacchi relativi a strutture che, evidentemente, si conservavano parzialmente in alzato. A questa unità, nella quale vennero recuperati pochi frammenti di Terra Sigillata africana A e C⁶⁶, si sovrapponeva un suolo naturale che perdurò fino alle soglie del V secolo d.C.

Successivamente, entro la metà del V secolo, fu realizzata un'ampia platea di fondazione dai margini purtroppo non conservati, composta da scaglie di laterizi e frammenti di anfore africane ed orientali⁶⁷, che, per quanto non riconducibile ad un utilizzo funerario, conferma se non altro la riattivazione dell'area, coerente, anche, con la realizzazione di un focolare costruito in appoggio a strutture che riprendono parte dell'edificio romano: una frequentazione tutto sommato costante che si espande poi a tutto il VI secolo, deducibile anche sulla base delle numerose monete recuperate, associate a frammenti di ciotole in TS africana D⁶⁸. La stratigrafia superiore, antecedente solo ai lavori di costruzione dell'edificio attuale, testimoniava infine, il lento abbandono dell'area: al di là della componente archeologica, essa conserva i caratteri pedologici di un suolo.

(64) Scavi della Soprintendenza 2004, diretti da F. Maselli Scotti (impresa esecutrice Geotest s.a.s.), svolti nell'ambito dei lavori di ristrutturazione che coinvolsero in quegli anni l'edificio oggi sede del Museo Sartorio. Lo scavo è ancora inedito, per quanto una prima comunicazione riguardi lo studio dei ritrovamenti monetali (CALLEGHER 2006, pp. 103-108). Va detto che la zona era già nota per il rinvenimento di "anticaglie": valga per tutte l'indicazione manoscritta del Kandler, vergata in fondo al rilievo relativo alla casa Czvietcovich ma in corrispondenza del profilo della casa a quel tempo di proprietà della famiglia Premuda: "Luogo ove si rinvennero tombe (Premuda) mosaici ed anticaglie, sarcofaghi ed armi".

(65) L'unico indice cronologico di una frequentazione antica dell'area è dato da un frammento di coppa in TS ad orlo pendente tipo *Conspectus* 12, di epoca tardo augustea, recuperato fuori contesto stratigrafico.

(66) *Lamboglia 3b1, Atlante I, XVI, 16 e Lamboglia 40 bis.*

(67) Le forme riconosciute, piuttosto poche e caratterizzate da corpi ceramici alterati in superficie, presentano un arco cronologico "allargato" (IV-VI secolo d.C.): la maggior parte dei frammenti, tuttavia, è apparsa riconducibile a produzioni africane, fatto che autorizza a fissare agli inizi del V secolo la genesi della serie considerata, in un momento, cioè, nel quale la massiccia importazione di materiale orientale, che tuttavia è già presente in quantità apprezzabile, non si è ancora verificata.

(68) Rispettivamente *Atlante I, XXXVI, 4 e Atlante I, XXXI, 1.*

La vicinanza dei due edifici, come è chiaramente deducibile dal rilievo (fig. 2, 3-4), autorizzerebbe a ipotizzare anche per la villa sotto casa Czvietcovich, archeologicamente “muta” sotto questo aspetto, una fase di frequentazione nel corso dell’inoltrato III secolo, con particolare riguardo ai decenni finali, così come accade per l’edificio del Park *Domus Romanae* e per quello sottostante a villa Sartorio. Successivamente all’abbandono degli edificati, si sarebbe imposta la fase cimiteriale tardoantica che, del resto, ha nelle evidenze del Park *Domus Romanae* una impressionante conferma: oltre a varie tombe terragne e ad una multipla, in cui venne reimpiegata l’epigrafe di *Iturius Corinthus*, va ricordato l’edificio funerario costruito in affaccio alla strada litoranea (fig. 12)⁶⁹. Al suo interno, la presenza di due pezzi riconducibili ad un’unica trabeazione in calcare, riutilizzati come base d’appoggio per sarcofagi, induce ad ulteriori considerazioni: l’epigrafe dedicatoria conservata su uno dei due blocchi reimpiegati, datata da Franca Maselli Scotti alla prima metà del I secolo d.C.⁷⁰, specifica dedicante e dedicatario del monumento che, in ogni caso, doveva essere di una certa imponenza e situato non molto lontano, viste soprattutto le dimensioni dei pezzi posti in opera⁷¹. Nel silenzio delle fonti o di ulteriori dati archeologici, non si possono non citare, a questo punto, le considerazioni a suo tempo espresse da Domenico Rossetti e da Pietro Kandler che, proprio nell’area presso la costruenda casa Machlig (poi Czvietcovich), in particolare nell’orto dell’isolato di fronte e reimpiegati nel muro della chiesa dei Ss. Martiri, individuavano resti

(⁶⁹) MASELLI SCOTTI 2009b, pp. 74-78 e VENTURA 2015, pp. 295-297. Colgo l’occasione per precisare alcuni punti: diversamente da quanto espresso in MASELLI SCOTTI 2009b, l’edificio tardoantico è dotato di un piccolo portico affacciato sulla litoranea, ottenuto dal prolungamento, solidale al resto delle fondazioni, dei due perimetrali est ed ovest (se ne conserva solo il primo: l’altro risulta completamente asportato dalla costruzione di un pozzo *post* rinascimentale). Come è chiaramente desumibile dalla foto (*infra* fig. 12, VENTURA 2015, p. 296, fig. 13), la terminazione del perimetrale superstite nell’area del portico conserva il filo interno finito, dopo il quale si nota il reimpiego di una soglia calcarea: per quanto stretta, è presumibile che questa costituisse l’entrata al monumento, il quale incombe sulla strada basolata con un apprezzabile salto di quota. L’elevata committenza ipotizzata da F. Maselli Scotti si riflette sulla pressoché esclusiva presenza di sarcofagi in calcare nella necropoli dei Ss. Martiri, indice della disponibilità finanziaria delle *familiae*, LETTICH 1988. A tale proposito è difficile sfuggire alla suggestione evocata dalle considerazioni conclusive espresse in questo articolo: è ben vero che la presenza della necropoli tardoantica, come peraltro di quella imperiale, trova una sua ragion d’essere nell’esistenza della via litoranea, fatto non ancora noto nel 1988; tuttavia, l’insistenza con cui la tradizione antiquaria individua in questo luogo lo spazio di sepoltura dei martiri potrebbe congiuntamente rispondere ad una effettiva realtà. I termini cronologici non si oppongono a tale lettura: gli edifici residenziali cessano di esistere come tali tra fine del III e inizi del IV secolo (si veda la conferma in tal senso data dal rinvenimento di un gruzzolo di antoniniani d’argento, fatto nelle sequenze di incendio della villa del Park *Domus Romanae*, che indica il regno di Gallieno come ultimo termine cronologico dell’avvenimento), alle soglie, quindi, della persecuzione domiziana.

(⁷⁰) MASELLI SCOTTI 2009b, pp. 79-80, cui si rimanda per le considerazioni relative, fermo restando che i due blocchi appartengono al medesimo monumento, eretto da *P. Mercusenius* in onore del figlio.

(⁷¹) Così anche in VENTURA 2015, p. 296.

architettonici che essi ricondussero alla presenza di un tempio di epoca imperiale, il quale avrebbe poi funzionato da catalizzatore per la successiva costruzione dell'edificio sacro ⁷².

5. *L'edificio residenziale di Via Cavana 16 (palazzo della Curia Vescovile)*

Di dimensioni altrettanto importanti doveva essere anche l'edificio residenziale scoperto dal Puschi nel 1899 sotto il palazzo della Curia Vescovile ⁷³, compreso tra la linea di costa, marcata poco lontano dalla banchina scoperta in via Cavana ⁷⁴, e un diverticolo della via litoranea fin qui esaminata, individuato nel 2011 ⁷⁵. Grazie al reperimento del rilievo originale (fig. 13) ⁷⁶, che è stato possibile posizionare con buona approssimazione ⁷⁷, possiamo dire che una parte dell'edificio prospettava l'incrocio tra la via litoranea e la via sottostante a via Madonna del Mare, esattamente quindi dall'altro lato della strada rispetto la residenza del Park *Domus Romanae*. Non molto si può dire, viceversa, sulla planimetria dell'edificio, del quale è ricostruibile solamente un'ampia sala con pavimentazione a mosaico composta da una larga fascia perimetrale bianca (larga circa 150 cm.), con cornice nera in aderenza all'unico perimetrale individuato: al centro dell'ambiente, inquadrata da tre file di tessere bianche ed ulteriori tre nere, appare una composizione geometrica la cui prima fila, tangente alla cornice, presenta losanghe delineate in bianco alternate a quadrati campiti in nero (sono le "figure romboidi parte a solo contorno e parti ripiene" descritte dal Puschi) ⁷⁸. Al centro, per quanto è possibile capire dal lacerto conservato,

(72) ROSSETTI, LABUS, KANDLER 1829, pp. 97-101: lo studioso ipotizza la presenza del tempio basandosi sull'acquisizione, dopo la demolizione della chiesa dei Ss. Martiri, di due frammenti di metope con fregi d'armi, databili tra fine I a.C. e inizi I secolo d.C., appartenenti ad un "fastoso monumento sepolcrale" (VIDULLI TORLO, MAINARDIS 2001, p. 63; sui monumenti funerari con armi, VERZÁR-BASS 1997, pp. 132-133). Pietro Kandler, in riferimento all'esistenza di questo presunto tempio, aggiunge che "presso la chiesa de 'Santi Martiri, e propriamente sull'angolo del muro di recinto dell'orto che a quello sta dirimpetto, vedesi tuttora una base corintia di pietra bianca nostrana del diametro di 2 piedi circa. Se questa, come pare, quivi fu dissotterrata e vi stava originariamente, vi avremo nuovo argomento per l'ipotesi di un tempio o sacello quivi appunto esistito; il che vie più si confermerà dal sapersi che in questo luogo medesimo altri avanzi architettonici furono scoperti, i quali tutti andarono pur troppo smarriti", ROSSETTI, LABUS, KANDLER 1829, pp. 115-125. Indipendentemente dal fatto che la base fosse in posto o meno, abbiamo qui un'ulteriore testimonianza sulla presenza in zona di elementi architettonici di dimensioni ragguardevoli, tralaltro difficilmente reimpiegabili come coperture di sarcofagi.

(73) PUSCHI 1903, pp. 260-261; VENTURA 1996, pp. 92-93, scheda n. 48.

(74) VENTURA, DEGRASSI 2012, con bibl. prec.

(75) Scavi della Soprintendenza 2011, direzione scientifica P. Ventura, impresa esecutrice Archeotest S.r.l.

(76) CMSA OA 08 0547, rilievo dell'arch. Cipriano de Nardo.

(77) Basilari, oltre al documento grafico, le osservazioni di Alberto Puschi, che trovano precisa corrispondenza nelle mappe catastali dell'epoca: Catasto Franceschino, 694, X, 07.

(78) PUSCHI 1903, p. 260.

la decorazione si sviluppa con file alternate di losanghe e quadrati a lati concavi, semplicemente delineati in nero su bianco, dove questi ultimi appaiono costituire gli spazi di risulta ritagliati da una costruzione geometrica di cerchi tangenti, con centro nei vertici delle losanghe⁷⁹. Un elemento interessante è costituito dall'unica struttura individuata, il "muricciuolo di mattoni spesso 32 cm" descritto dal Puschi⁸⁰, che peraltro appare solidale al mosaico, sia perché ne rispetta la cornice perimetrale, sia perché separa questo ambiente dal vano successivo, pavimentato con un cementizio a base fittile ("terrazzo di laterizio", in rosa sul rilievo a fig. 13). Va notato che la sua descrizione richiama da vicino quella dei tramezzi divisorii rinvenuti nello scavo dell'edificio del Park *Domus Romanae*, appartenenti alla I fase edilizia⁸¹, inquadrabile su base stratigrafica dopo la metà del I secolo d.C.; questo fatto, unitamente all'evidenza che l'intera costruzione si sviluppa dopo l'avanzamento della linea di costa e la realizzazione della via litoranea, spinge a proporre anche per questo edificio una datazione simile a quello della residenza costruita di fronte, perlomeno posteriore alla metà del I secolo d.C.

6. L'edificio residenziale di Chiarbola - "Passeggio Sant. Andrea"

Chiude la rassegna delle residenze del suburbio occidentale di *Tergeste* l'edificio, questo ormai pienamente riconducibile a una *villa* suburbana, individuato nell'aprile del 1855 alla fine del "Passeggio Sant'Andrea" a Chiarbola (figg. 14-16), in prossimità dello slargo noto col nome parlante di "*Girata delle carrozze*"⁸², zona prossima ai resti di una chiesetta intitolata a Sant'Andrea, soppressa nel 1784. Qui, lungo la spiaggia sulla quale si affacciava l'edificio, già Ireneo della Croce, nella sua breve rassegna dei porti romani della riviera occidentale della città, aveva segnalato la presenza di resti riconducibili ad un molo⁸³, dal Kandler, probabilmente sulla scorta dei recenti rinvenimenti di casa Czvietovich, collegato alla *Passio* di Giusto ed alla tradizione che indicava questa spiaggia quale luogo del rinvenimento del corpo del santo, miracolosamente scioltesi dai pesi con i quali era stato annegato⁸⁴. Dopo il rinvenimento del 1855, egli interpretò le strutture individuate come appartenenti alla prima cella sepolcrale eretta in onore del martire, fatto che traspare dalla posizione che

(79) Il quadrato a lati concavi si sviluppa nel corso del I secolo, parallelamente alla preferenza per i tappeti a fondo bianco dove i motivi geometrici appaiono semplicemente delineati in nero: MORRICONE MATINI 1970, p. 514 e *infra* Zulini.

(80) PUSCHI 1903, p. 261.

(81) DEGRASSI, MASELLI SCOTTI 2008, pp. 127-129.

(82) Ambedue i rilievi sono consultabili nel manoscritto qui citato come KANDLER 1866.

(83) IRENEO 1698, p. 108; VENTURA 1996, p. 98 scheda n. 69.

(84) *Paesaggi costieri* 2008, UT 237: "porticciuolo ai piedi dell'antica cappella" (KANDLER 1870).

hanno questi rilievi all'interno del manoscritto del 1866, dove appaiono vicini alla documentazione sui Ss. Martiri, sulla basilica di San Giusto ed alle copie della *Passio* del santo e degli altri martiri triestini.

Il rilievo, chiaramente riconducibile ad un edificio residenziale, mostra in realtà tre vani affiancati, di cui quello centrale appare pavimentato con un mosaico; la cesura netta che presenta questa superficie rispetto allo spazio retrostante, pavimentato in cubetti di cotto, lascia intuire l'uso di tramezzi o comunque di divisori di spessore minore rispetto a quello delle pareti, oppure, più semplicemente, testimonia la messa in opera di un elemento di pregio, marmo o altro materiale, che precedentemente enfatizzava il passaggio tra i due ambienti e che venne poi spoliato. In tal caso potremo identificare il vano con un cubicolo, dove lo spazio per il letto, destinato ad essere coperto, era pavimentato in forma più sobria. Verso est, due gradini di accesso in calcare⁸⁵ permettono la comunicazione con un ulteriore vano, scavato solo parzialmente, ma la cui superficie sembra essere ancora una volta rivestita in cotto. L'ambiente posto più ad ovest, infine, non sembra prevedere una comunicazione diretta con il supposto cubicolo e presenta un semplice rivestimento in *opus spicatum*. Al di là di esso, la continuazione di una struttura muraria autorizza ad espandere l'articolazione dell'edificio verso il mare. Il secondo rilievo (fig. 16), che sulla base dell'orientamento collocheremo in via ipotetica a nord del primo, mostra un ulteriore lacerto di mosaico, solidale ad una struttura, identificata come un "muro", dotata di un "gradino"⁸⁶. La mancanza di una legenda non permette di avanzare ipotesi fondate: a fronte del fatto che manca nel rilievo la tipica caratterizzazione delle strutture (che di solito richiama i blocchetti da costruzione, come nel rilievo precedente), rimane solo una supposizione, ovvero identificare nel disegno parte di due gradini d'ingresso alla sala, analogamente a quanto si è visto nel rilievo precedente, fatto che autorizzerebbe a visualizzare una certa dinamicità nell'articolazione dell'edificio, giocata sulla diversa altimetria degli ambienti, in rapporto, forse, all'affaccio sul mare. Di questo secondo tessellato sembra conservarsi solo l'ampia zona perimetrale, articolata in due fasce, nera e bianca, alla quale segue una cornice a denti di sega neri su fondo bianco ed una fila di tessere di colore alternato, che avrebbero dovuto introdurre, viceversa, al tappeto centrale. Questo appare completamente perduto: anche qui, lo stacco netto verso il tessellato (stranamente definito "terrazzo"⁸⁷, termine che, come visto, richiama solitamente i cementizi) potrebbe essere ricondotto ad uno spolio sistematico di lastre o *scutulae* di pietre pregiate.

Gli unici appigli per inquadrare cronologicamente questa *villa* provengono, dunque, dall'analisi del mosaico del primo rilievo, caratterizzato da un'ampia fascia in tessellato nero, solidale alle pareti. Il tappeto centrale ritaglia da un

(85) Ben visibili nella sezione in alto del foglio.

(86) Così nella legenda del rilievo, cfr. *infra* fig. 16.

(87) Così appare specificato sia nella legenda al rilievo che nel rilievo stesso, cfr. *infra* fig. 16.

lato uno spazio monocromo bianco e si presenta inquadrato da una cornice a denti di lupo neri su fondo bianco e da una fila di tessere di colore alternato. La composizione geometrica centrale si articola in quattro elementi a “T” (scalei), resi in bianco e accostati per angolo, i quali delincono alternativamente file di stelle a quattro punte e file di scacchiere composte da cinque quadratini neri. Lo schema geometrico, che appare semplicemente ripetuto e troncato ai lati dalle cornici a tessere alternate, appartiene ad un gusto che inizia a diffondersi agli inizi del II secolo, basato sull’adozione del quadrato di piccole dimensioni associato in vario numero o formato, che può essere esteso all’infinito a seconda delle dimensioni delle superfici⁸⁸. Il motivo è già attestato con qualche variante nei tessellati tergestini: con due file di quadratini neri alternati agli scalei resi in bianco, in un mosaico rinvenuto in lacerti in via Aldraga, datato su base stilistica alla fine del I secolo d.C.⁸⁹.

RIASSUNTO

Vari scavi archeologici della Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia, condotti negli ultimi vent’anni a Trieste, hanno riguardato a più riprese edifici ed aree scoperte, ora riqualificate, gravitanti intorno al “Borgo dei Ss. Martiri”, area della quale è nota l’importanza nella storia tergestina tardoromana e medievale. L’importanza delle nuove scoperte archeologiche permette di riformulare e precisare l’articolazione urbanistica di questa zona in epoca romana: grazie all’applicazione in campo topografico della più recente metodologia informatica, possediamo oggi uno “scheletro” di certezze, costruito sulle evidenze archeologiche man mano acquisite, sul quale risulta più agevole inserire notizie e riferimenti storiografici editi o anche solo tramandati dalla tradizione antiquaria. Tra questi, il fortunato reperimento di nuovi documenti d’archivio permette non solo di ampliare le conoscenze relative all’edilizia privata di età romana ma, anche, di arricchire il patrimonio musivo di *Tergeste*.

Parole chiave: *Tergeste*/Trieste; Borgo Ss. Martiri; via litoranea; edifici residenziali; ville; mosaici; necropoli; Pietro Kandler; Alberto Puschi.

(88) MORRICONE MATINI 1970, p. 516.

(89) MASELLI SCOTTI, MIAN 2004, pp. 712-713, 716, fig. 6; cfr *infra* Zulini.

PRIVATE BUILDING IN THE WESTERN SUBURB OF TERGESTE. NEW DATA

ABSTRACT

Several archaeological excavations, led by Soprintendenza di Trieste in the last twenty years, have repeatedly investigated buildings and open areas (now retrained) gravitating around the “Borgo dei Ss. Martiri”: the significance of the area in late Roman and medieval Tergeste’s history is well known. The importance of the new archaeological discoveries makes possible to review and specify the urban structure of the area during Roman times. Thanks to the most recent computer methodology combined with the topographical sciences, we have now gained a certainties “skeleton”, established over progressively acquired archaeological evidence. Thus, it is now easier to enter news and historical references already published or other information just handed down through the antiquarian tradition. Indeed, the successful finding of new archival documentation allows to enrich not only the knowledge relating to private building in Roman age but also the one of the *Tergeste* mosaic heritage.

Keywords: *Tergeste*/Trieste; Borgo Ss. Martiri; coastal road; residential buildings; villas; mosaics; necropolis; Pietro Kandler; Alberto Puschi.

ELLA ZULINI

EDILIZIA RESIDENZIALE
DEL SUBURBIO OCCIDENTALE
DI *TERGESTE* ROMANA.
I RIVESTIMENTI PAVIMENTALI

Il complesso dei piani pavimentali individuati nell'area dei Ss. Martiri è costituito quasi esclusivamente da tessellati bianco/neri. Nel corso delle indagini archeologiche non sono stati rinvenuti mosaici policromi ed essi non sono noti neanche dai documenti d'archivio finora analizzati; rari risultano altri tipi di pavimentazioni, limitate a un cementizio a base fittile, un piano in *opus spicatum* e due pavimenti a commesso di laterizi con cubetti ¹.

Il contesto che ha restituito il maggior numero di mosaici è quello dell'edificio residenziale del Park *Domus Romanae* (fig. 3). Tra il 2006 e il 2011 è stata identificata una serie di ambienti pavimentati in tessellato monocromo bianco; tutti i mosaici sono incorniciati da una fascia nera e presentano al centro una fascia rettangolare nera, diversa per ogni esemplare ². I vani sono suddivisi da un corridoio rivestito in tessellato bianco decorato da un punteggiato di crocette nere ³ e gravitano attorno a un porticato, anch'esso ornato da un punteggiato di uguali crocette, ma con i filari ortogonali più distanziati rispetto al precedente pavimento. Davanti all'ingresso dell'ambiente di maggiori dimensioni, identificato come triclinio, nel mosaico del porticato è presente uno pseudo scudo di squame in un quadrato ⁴. Sul lato est vi è un piccolo vano in tessellato bianco incorniciato da fascia nera e decorato da un punteggiato di crocette nere con

(1) I pavimenti oggetto di questo contributo si riferiscono ai contesti studiati da Valentina Degrassi nell'articolo precedente: d'ora in poi, *supra* Degrassi.

(2) I mosaici messi in luce durante le prime indagini sono stati editi in DEGRASSI, MASELLI SCOTTI 2008, pp. 123-128, figg. 6-8 e MASELLI SCOTTI 2011, pp. 665-667, figg. 1-4. Lo studio approfondito e complessivo dei pavimenti del contesto non può prescindere dall'analisi dei dati stratigrafici e del materiale archeologico, grazie ai quali sarà possibile un inquadramento cronologico puntuale: i piani pavimentali saranno inclusi nella pubblicazione dell'intero complesso del Park *Domus Romanae*, di prossima pubblicazione.

(3) Per il tipo di crocetta cfr. *Décor I*, 4h.

(4) DEGRASSI, MASELLI SCOTTI 2008, pp. 127-128; MASELLI SCOTTI 2011, p. 666, figg. 2-3 (pavimento e disegno ricostruttivo) identifica il motivo come *Décor II*, 342b. Notevoli sono le analogie con lo schema proposto anche se l'ornato non è del tutto corrispondente: le diagonali a linee di fusi appaiono bicrome così come le mediane.

tessera centrale bianca ⁵; a fianco si trova una stanza di grandi dimensioni (fig. 6, vano 7). Il mosaico di quest'ambiente, parzialmente intravisto nelle prime indagini archeologiche ⁶, è stato strappato durante alcuni interventi realizzati tra il 2011 e il 2012 con lo scopo di posizionare un drenaggio e recuperare parte del mosaico stesso. Si tratta di un tessellato monocromo bianco ad ordito obliquo con riquadro centrale (fig. 4). Il pannello è bordato, a partire dall'esterno, da una linea tripla nera, seguita da una linea tripla bianca e da una linea tripla bicroma con le tessere disposte a scacchiera ⁷ e presenta un cerchio inscritto in un quadrato ⁸ con scudo di triangoli a colori opposti ⁹; negli spazi di risulta vi sono due motivi vegetali (interpretabili verosimilmente come ramo d'alloro ed elemento costituiti da due foglie e stelo mediano); al centro è presente un fiorone unitario di 4 elementi ¹⁰. Durante l'asporto del riquadro centrale già piuttosto danneggiato è stato individuato solo parzialmente un secondo piano pavimentale. Nella parte conservata si ha un tessellato nero a ordito diritto, verosimilmente corrispondente alla fascia perimetrale, una linea doppia bianca, un tessellato monocromo bianco a ordito obliquo e una fascia nera bordata da una linea tripla bianca e ornata da una greca delineata da due file di tessere bianche ¹¹; il mosaico prosegue verso ovest, come dimostrano alcune file di tessere bianche a ordito obliquo (fig. 5). Gli elementi preservati permettono di ricostruire uno schema simile a quello dei pavimenti individuati a occidente, ma con una fascia centrale rettangolare ornata da greca al posto di quella semplice monocroma nera (fig. 6). I tessellati del settore ovest e del corridoio sono stati datati a partire dalla metà del I secolo d.C. su base archeologica. La cronologia si fonda sui materiali recuperati nei livelli intaccati dalla fondazione dei tramezzi divisorii degli ambienti in tessellato monocromo bianco con fascia nera: tali materiali si collocano entro la prima metà del I secolo d.C. e costituiscono il *terminus post quem* per la realizzazione delle superfici a mosaico (cfr. *supra* Degrassi). In fase con questi pavimenti risulta anche il mosaico parzialmente individuato con motivo a greca. In un periodo successivo deve essere posto il tessellato bianco con riquadro centrale a scudo di triangoli che copre il precedente mosaico (fig. 6, vano 7A). Il motivo dello scudo di triangoli, già attestato a partire dall'età augustea, pare riscontrare una certa fortuna nel corso del I e ancora nel II secolo d.C. in redazione bicroma

(⁵) DEGRASSI, MASELLI SCOTTI 2008, p. 128, fig. 8; MASELLI SCOTTI 2011, p. 666. Per il punteggiato di crocette cfr. *Décor I*, 108a.

(⁶) DEGRASSI, MASELLI SCOTTI 2008, p. 128, figg. 7-8; MASELLI SCOTTI 2011, pp. 666-667, fig. 4. Il pavimento era stato danneggiato dalla realizzazione dei pali sostenenti la berlinese perimetrale al garage (cfr. *supra* Degrassi).

(⁷) Cfr. *Décor I*, 1t per la linea tripla monocroma e *Décor I*, 1u per quella bicroma.

(⁸) Cfr. *Décor II*, 292a.

(⁹) Cfr. *Décor II*, 327b.

(¹⁰) Cfr. DEGRASSI, MASELLI SCOTTI 2008, p. 128; MASELLI SCOTTI 2011, p. 666.

(¹¹) Cfr. *Décor I*, 30c.

e policroma. Un interessante confronto per l'intero schema compositivo e per la presenza al centro di un fiore a quattro petali può essere istituito con il pavimento del vano A' della villa di Barcola, datato da M. Donderer al terzo quarto del I secolo d.C. e da F. Fontana in età augustea ¹². Un altro parallelo può essere istituito con un tessellato da Cividale, che sembra condividere con l'esemplare tergestino il riempitivo a ramoscello dell'angolo di risulta ma se ne discosta per l'elemento centrale ¹³. Tenendo conto di una certa durata del mosaico con fascia ornata da greca e sulla base anche dei confronti individuati è possibile proporre per il pavimento con scudo di triangoli una cronologia all'inizio del II secolo d.C. È riferibile alla stessa fase edilizia anche il mosaico a crocette del piccolo ambiente collegato a questo grande vano: entrambe le stanze, infatti, si impostano sul tessellato bianco con greca.

Noto solo da documentazione d'archivio è il rivestimento pavimentale di un ambiente di un edificio sito tra via Vittoria Colonna 2 e il Liceo "Giosuè Carducci" ¹⁴ (fig. 9). La raffigurazione riproduce parte di un tessellato bicromo: si riconosce un cerchio inscritto in un quadrato costituito da linea doppia nera, linea doppia bianca e linea doppia nera ¹⁵; nell'unico spazio di risulta conservato si dispone un *kantharos* dal quale fuoriescono due rami di edera. Nel cerchio è inscritto un quadrato ¹⁶, all'interno del quale si nota un quadrato di quattro tessere nere nell'angolo sinistro in basso; alcune tessere nere sono presenti nel segmento di cerchio formatosi dall'intersezione del quadrato con il cerchio. Il tessellato è bordato da una doppia fila di tessere di dimensioni maggiori, forse in cubetti di cotto, incorniciate da una fila di mezze tessere disposte a triangoli alternati. Gli elementi documentati sono troppo esigui per tentare di proporre una datazione: il cerchio inscritto in un quadrato e i *kantharoi* (o in generale i vasi/recipienti) dai quali fuoriescono motivi vegetali negli spazi di risulta conoscono una lunga fortuna nella tradizione musiva di età romana.

Allo stesso edificio sembrano essere pertinenti altri tre vani, individuati a una trentina di metri di distanza verso via Gaspara Stampa 4: dal documento di archivio si evince che questi erano pavimentati in tessellato monocromo nero con fascia perimetrale bianca e che era visibile la loro preparazione ¹⁷ (fig. 10). Non vi sono

(¹²) DONDERER 1986, pp. 89-91, Barcola 29, Taf. 31, 4 e FONTANA 1993, pp. 98-100, fig. 14.

(¹³) DONDERER 1986, pp. 126-127, Cividale 21, Taf. 43, 2; MIAN 2007, pp. 93-94, fig. 3. A Cividale lo schema con lo scudo di triangoli è attestato anche in versione policroma (cfr. MIAN 2007, pp. 93-94, fig. 4), mentre ad Aquileia sono documentate tre versioni bicrome che differiscono però dall'esemplare di Trieste sia per il soggetto del motivo centrale sia per i riempitivi negli spazi di risulta (cfr. DONDERER 1986, p. 72, Aquileia 137, Taf. 27, 3; pp. 73-74, Aquileia 141, Taf. 28, 2).

(¹⁴) Rilievo dell'architetto Cornelio Budinich, datato 27 maggio 1900; cfr. *supra* Degrassi.

(¹⁵) Cfr. *Décor II*, 292a.

(¹⁶) Cfr. *Décor II*, 286c.

(¹⁷) Nella legenda al rilievo eseguito dall'ingegnere Michele Bussi si legge: "Letto di calcestrutto, piantato sopra il crostello e formato di sabbia, calce e cocci d'un mosaico a fondo nero a fondo nero circondato da fascia bianca, di cui si rinvennero sei frammenti. Il mosaico era composto con pietruzze di calcare bianco e nero".

dati archeologici per stabilire una cronologia dei pavimenti; in questa sede si intende soltanto sottolineare la compresenza di numerosi tessellati monocromi bordati da fascia in colore contrastante in due contesti distanti un centinaio di metri l'uno dall'altro. I tessellati di via Gaspara Stampa potrebbero essere stati messi in posa contemporaneamente a quelli dell'edificio residenziale del Park *Domus Romanae*, anche se non può essere esclusa una loro realizzazione in un momento posteriore, visto che questo tipo di pavimentazione perdura anche successivamente.

Sempre noti soltanto da documentazione d'archivio sono due mosaici rinvenuti sotto casa Czvietcovich, recentemente analizzati da Paola Ventura¹⁸. Il primo presenta una composizione reticolata di stelle di otto punte tangenti, le stelle e gli scomparti caricati da quadrati sulla diagonale iscritti, in colori contrastanti (con effetto di doppio reticolato di fasce diritto ed obliquo)¹⁹; il bordo è costituito da una fascia monocroma nera e da una linea punteggiata verosimilmente doppia²⁰. P. Ventura individua un confronto puntuale con il tessellato del vano V della villa di Barcola a Trieste, che propone il medesimo motivo decorativo a colori invertiti e ne rileva le differenze nella cornice, a meandro a Barcola, a fascia nera a casa Czvietcovich²¹. Si può osservare che entrambi i mosaici mostrano anche un ulteriore elemento di analogia: prima della cornice, infatti, è presente una linea punteggiata a bordare il motivo decorativo. Un altro confronto preciso può essere istituito con il tessellato di una *domus* rinvenuta in via Imbriani²², dove appare lo stesso schema ornamentale (con i colori nella medesima disposizione di quelli della villa di Barcola); il bordo è formato da una linea doppia bicroma con le tessere disposte a scacchiera, da una linea doppia nera e infine da una linea doppia bianca. Di particolare interesse è la presenza a Trieste di tre tessellati con identico schema decorativo, anche se a colori invertiti, che non risulta allo stato attuale documentato in altri contesti. Pochi sono purtroppo i dati archeologici per fornire una cronologia di questi pavimenti che, esclusivamente sulla base del medesimo motivo ornamentale, potrebbero essere stati realizzati nello stesso arco cronologico. P. Ventura, accogliendo la datazione proposta da F. Fontana per il mosaico di Barcola ai primi decenni del I secolo d.C., considera il tessellato dei Ss. Martiri contemporaneo e lo colloca alla prima metà del secolo²³. Tenendo conto del contesto topografico e del momento di costruzione della "litoranea" come asse catalizzatore dell'intero isolato dei Ss. Martiri, il pavimento potrebbe essere stato messo in opera alla metà - seconda metà del I secolo d.C.

(18) Le due riproduzioni ad acquerello, già pubblicate in LETTICH 1988, p. 22, figg. 6-7, sono state da poco studiate e contestualizzate in VENTURA 2017. Per il contesto cfr. *supra* Degrassi.

(19) *Décor I*, 142g, già indicato in VENTURA 2017, p. 150.

(20) Rispettivamente *Décor I*, 1y e *Décor I*, 1l.

(21) VENTURA 2017, p. 150.

(22) VERZÁR-BASS 1999, p. 171, fig. 11.

(23) VENTURA 2017, pp. 150-151.

Il secondo mosaico conosciuto sotto casa Czwietcovich presenta una composizione ortogonale di meandri di svastiche a doppio giro e doppie T caricate da un rettangolo incluso, bordata da una fascia nera e da una treccia a tre capi²⁴. P. Ventura propone per il tessellato alcuni confronti e lo data alla prima metà del I secolo d.C.; sulla base delle considerazioni topografiche riportate per il pavimento precedente la datazione indicata sembra potersi posticipare alla metà - seconda metà del secolo.

Nel manoscritto di Pietro Kandler (fig. 11) è riportata in tre vani l'indicazione "mosaico"; in un altro ambiente vi è la scritta "terrazzo", termine genericamente utilizzato per i pavimenti cementizi, mentre in corrispondenza di un piccolo andito è redatto "mosaico più..." senza ulteriori informazioni. In base alle misure dei pavimenti noti dai due acquerelli, Valentina Degrassi suggerisce di collocare il primo tessellato nella stanza posta più a sinistra nel documento (a est) e in quella al limite destro (a ovest), con lo spazio segnato da una lettera "X", il secondo mosaico²⁵; non vi sono purtroppo dati per il terzo mosaico, il cui schema rimane ignoto. La studiosa, nell'analizzare le fasi ricostruttive dell'edificio, attribuisce il tessellato con meandri di svastiche alla I fase e ritiene quello con le stelle a otto punte più recente, di II fase. Ritenendo attendibile la collocazione dei due pavimenti nei rispettivi ambienti la cronologia proposta per il mosaico con motivo *Décor I*, 142g potrebbe essere posticipata alla seconda metà del I secolo d.C.

Un'ulteriore pavimentazione in tessellato rinvenuta poco distante dalle precedenti in via Cavana 16, di fronte all'edificio del Park *Domus Romanae*, è testimoniata da un altro documento (fig. 13). In un acquerello del 1899 è raffigurato l'angolo di un ambiente mosaicato e, a lato di questo, il motivo decorativo è disegnato ingrandito. Si riconosce una composizione reticolata di losanghe e quadrati concavi sulla diagonale (questi ultimi nei punti di incrocio) con quadrati concavi sulla diagonale iscritti negli scomparti in colore contrastante²⁶, delineata in nero su fondo bianco e bordata da una linea tripla nera e una linea tripla bianca. L'ambiente appare diviso dalla stanza vicina, pavimentata con un cementizio a base fittile, definito "terrazzo di laterizio" e indicato sul rilievo in colore rosa. In mancanza di dati archeologici risulta piuttosto difficile proporre una cronologia per i pavimenti: se i cementizi a base fittile sono diffusi

(²⁴) Come osservato in VENTURA 2017, pp. 150-151, fig. 5, il motivo è avvicinabile a *Décor I*, 188d (dove però le T sono prive del rettangolo) o piuttosto a *Décor I*, 189a (dove la descrizione corrisponde ma l'esempio proposto mostra rettangoli caricati da trecce, che sono invece assenti nell'esemplare triestino). Per la treccia a tre capi del bordo è già stato indicato un riferimento a *Décor I*, 72a. Un'immagine del mosaico senza ulteriori approfondimenti è pubblicata anche in LETTICH 1988, p. 22, fig. 6 e in VERZAR-BASS 1999, p. 171 e nt. 35, fig. 12.

(²⁵) Cfr. *supra* Degrassi, ntt. 59-60.

(²⁶) Il motivo rappresenta una variante di *Décor I*, 152b: nell'esemplare tergestino, infatti, non sono campiti in colore contrastante tutti i quadrati a lati concavi ma solo quelli di dimensioni minori.

in un periodo molto ampio e non consentono un inquadramento temporale più ristretto, difficoltoso appare anche il tentativo di inquadrare il tessellato su base stilistica, unico eventuale appiglio per cercare di restringere la cronologia. Il mosaico, infatti, presenta un motivo decorativo per il quale non si sono riscontrati confronti precisi. Una similitudine può essere riscontrata con il bordo di un tessellato da Asciano, in provincia di Siena, datato nella prima metà del IV secolo d.C. sulla base dell'analisi stilistica del campo²⁷. Il pavimento di via Cavana sembra piuttosto più vicino alla redazione di quello dell'ambiente XXX di Villa Adriana a Tivoli, posto in età adrianea, pur discostandosene sia per la cromia invertita sia per il posizionamento degli elementi²⁸. La vicinanza dell'edificio di pertinenza del mosaico a quello del Park *Domus Romanae* potrebbe suggerire una contemporaneità dei due contesti; considerando anche il momento di costruzione della strada "litoranea" appare plausibile datare il pavimento di via Cavana 16 a partire dalla metà del I secolo d.C.

Infine altri due documenti rendono testimonianza della presenza di una *villa* suburbana, individuata nel 1855 alla fine del "Passeggio Sant'Andrea" a Chiabola (figg. 14-15)²⁹.

Nel primo rilievo (fig. 14) si riconoscono tre ambienti pertinenti a un edificio residenziale. La stanza al centro mostra un esteso tratto di pavimentazione a mosaico: un'ampia fascia rettangolare nera lungo i muri perimetrali, cui segue – soltanto sul lato orientale – una fascia bianca, racchiude un motivo centrale. Il bordo è costituito, dall'esterno, da una fascia a denti di sega o denti di lupo, da una linea doppia bianca e da una linea doppia bicroma, con le tessere disposte a scacchiera³⁰. Il campo presenta un reticolato di file di quadrati sulla diagonale tangenti, in colore contrastante, gli scomparti in forma di grandi quadrati a gradini, caricati da un quadrato sulla diagonale che determina "scalei"; i quadrati di dimensioni maggiori neri sono caricati da un quadrato bianco sulla diagonale³¹. Il tessellato appare suddiviso tramite un tramezzo da una porzione del vano pavimentata in cubetti di cotto e la stanza è stata interpretata da Valentina Degrassi come cubicolo. L'ambiente posto a est di quello appena descritto sembra presentare lo stesso tipo di rivestimento pavimentale a cubetti di cotto ma di dimensioni maggiori, mentre nel vano a ovest è presente un piano in *opus spicatum*.

Il motivo decorativo del mosaico di "Passeggio Sant'Andrea" è identico a quello di un tessellato della *domus* di via Plasio a Cremona³², che presenta però

(27) BUENO 2011, pp. 207-208, tav. IX, 5.

(28) Il tessellato è utilizzato come esempio in *Décor I*, 152c ed è preso a confronto anche da BUENO 2011, p. 207 per il bordo di Asciano.

(29) Per il contesto e l'interpretazione cfr. *supra* Degrassi.

(30) Rispettivamente *Décor I*, 10a e *Décor I*, 10c, *Décor I*, 1i e *Décor I*, 1k.

(31) Cfr. *Décor I*, 133c: rispetto al prototipo un quadrato sulla diagonale in colore contrastante carica i quadrati neri più grandi (cfr. *Décor II*, 293a).

(32) PASSI PITCHER 2003, p. 160, n. 4 e p. 165: datazione al terzo quarto del I - primo quarto del II secolo d.C.

la redazione a colori invertiti, e del tutto simile a quello di un mosaico dalla via Tiburtina a Roma ³³, che condivide con l'esemplare triestino l'ordine cromatico e se ne differenzia soltanto per la presenza di ulteriori quadrati neri a lati concavi all'interno dei quadrati bianchi. Il pavimento tergestino si avvicina molto anche a quello dell'ambulacro A della *domus* delle Colonne a Ostia ³⁴, che propone il medesimo schema compositivo nella stessa variante cromatica ma con i quadrati più grandi caricati da quadrati a lati concavi. Lo schema è attestato in diversi contesti della Cisalpina (Aquileia, Este, Padova) con la stessa alternanza cromatica ma con l'impaginato parallelo ai bordi del campo ³⁵. A Trieste, in Androna Aldraga, è documentato un tessellato con una composizione di scalei contrapposti e tangenti che formano file di quadrati grandi alternati a quadrati piccoli ³⁶; in questo caso le file di quadrati piccoli sono due sia in senso verticale sia orizzontale e i quadrati sono semplici e non caricati ma la composizione generale è vicina a quella dell'edificio residenziale di "Passeggio Sant'Andrea". Il mosaico di Androna Aldraga è stato rinvenuto in frammenti all'interno di uno strato di riporto datato al III secolo d.C. e gli editori propendono per una datazione alla fine del I secolo d.C. Sulla base di tutti gli elementi e dei confronti proposti il tessellato di Chiarbola potrebbe essere collocato nello stesso periodo o in un momento di poco successivo, all'inizio del II secolo d.C.

Nel secondo rilievo (fig. 16) è visibile un ulteriore lacerto musivo in rapporto con una struttura muraria. Sono riconoscibili due ampie fasce, una monocroma nera (23 file) lungo il perimetrale del vano (indicato chiaramente dalla scritta "muro") e una monocroma bianca (21 file), cui seguono un bordo costituito da una linea tripla nera, una fascia a denti di sega dentati neri su fondo bianco ³⁷, una fascia bianca e una linea semplice punteggiata (?) ³⁸. La porzione conservata è riferibile alla cornice del mosaico, del quale non è conservato il campo. La decorazione appare del tutto simile a quella del precedente tessellato;

(³³) CALCI, GRANDI, BIGLIATI 2000, pp. 217-218, fig. 12. Il pavimento è stato datato al III secolo d.C.

(³⁴) BECATTI 1961, p. 180, n. 328, tav. XXXV, 328 (metà del III secolo d.C.). Lo stesso motivo, ma con diversi riempitivi all'interno dei quadrati (non campiti ma disegnati da due file di tessere nere), è attestato nell'*insula* delle Pareti Gialle: BECATTI 1961, pp. 124-125, n. 228, tav. XXIX, 228, con cronologia al II secolo d.C. Si vedano anche due pavimenti dalla villa del Saraceno all'Isola del Giglio, con medesimo schema compositivo dei precedenti ma con quadrati solo delineati e caricati da quadrati a lati concavi, datati alla seconda metà del I secolo d.C.: cfr. BUENO 2011, pp. 312-313, tav. XLV, 2 e 4.

(³⁵) Si veda, da ultimo, BUENO 2011, p. 312, nt. 613. I pavimenti della Cisalpina sono stati datati tra la seconda metà e l'ultimo quarto del I secolo d.C.: cfr. DONDERER 1986, p. 55, Aquileia 90, Taf. 19, 1; p. 163, Aquileia 115, Taf. 23, 1 e pp. 163-164, Aquileia 16 (tutti dell'ultimo quarto del I secolo d.C.); RINALDI 2007, pp. 158-159, tav. XVII, 1 (Este, ultimo quarto del I secolo d.C.); XXXV, 1 (Padova, fine del I - inizio del II secolo d.C.) e XXXVI, 1 (Padova, secondo-terzo quarto I secolo d.C.).

(³⁶) MASELLI SCOTTI, MIAN 2004, pp. 712-713 e p. 716, fig. 6.

(³⁷) *Décor I*, 10g.

(³⁸) Cfr. *Décor I*, 1b.

sarebbe suggestivo considerare i due pavimenti coevi ma non vi sono dati archeologici per poterlo affermare e la porzione rimasta presenta elementi diffusi in un lasso cronologico piuttosto ampio, tale da non consentire di proporre ulteriori precisazioni cronologiche.

Il complesso dei tessellati dell'area dei Ss. Martiri si caratterizza per alcuni elementi comuni: oltre all'esclusiva presenza di mosaici bianco/neri vanno sottolineati in diversi pavimenti l'impiego di fasce monocrome – anche di una certa ampiezza – nei bordi e l'inserzione di una linea bicroma, sia essa semplicemente punteggiata o doppia oppure tripla con le tessere disposte a scacchiera. Un altro elemento interessante è l'utilizzo, in almeno due casi, di motivi decorativi riscontrabili anche nella villa di Barcola, come nel caso del tessellato con stelle di otto punte sotto casa Czwiectovich e in quello a scudo di triangoli del Park *Domus Romanae*.

Tutti i tessellati analizzati, ove sia stato possibile un inquadramento cronologico, costituiscono un gruppo unitario databile tra la metà-seconda metà del I e l'inizio del II secolo d.C. e rappresentano un ulteriore tassello nello studio della decorazione pavimentale a *Tergeste*.

RIASSUNTO

Nell'area del "Borgo dei Ss. Martiri", grazie ai rinvenimenti effettuati nel corso di vari scavi archeologici condotti dalla Soprintendenza di Trieste e al reperimento di nuovi documenti d'archivio, è stato possibile identificare una serie di pavimenti che costituiscono un gruppo unitario databile tra la metà-seconda metà del I e l'inizio del II secolo d.C. Il complesso dei piani pavimentali è costituito quasi esclusivamente da tessellati bianco/neri; rari risultano altri tipi di pavimentazioni, limitate a un cementizio a base fittile, un piano in *opus spicatum* e due pavimenti a commesso di laterizi con cubetti.

Parole chiave: *Tergeste*/Trieste; Borgo Ss. Martiri; mosaici; pavimenti; Pietro Kandler.

PRIVATE BUILDING IN THE WESTERN SUBURB OF TERGESTE. THE FLOOR DECORATIONS

ABSTRACT

In the "Borgo dei Ss. Martiri" area, thanks to the findings unearthed during archaeological excavations led by the Soprintendenza of Trieste and the reading of new archival documents, it was possible to identify different floors, going to constitute a unitary group dating between the half-second half of the 1st and the beginning of the 2nd century AD. The floors complex consists almost exclusively of black and white mosaics; scarce are other evidences of flooring, basically finite to four specimens.

Keywords: *Tergeste*/Trieste; Borgo Ss. Martiri; mosaics; floors; Pietro Kandler.



Fig. 1. Trieste, Park *Domus Romanae*: la strada litoranea.

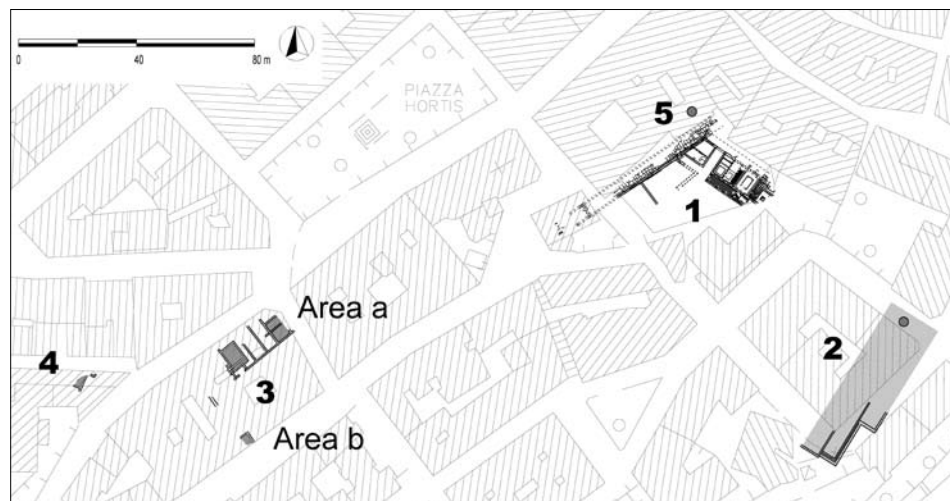


Fig. 2. Posizionamento dei siti archeologici sulla cartografia attuale (Carta Tecnica Regionale 1:5000 del FVG formato numerico, elemento 110144 "Trieste Sud Ovest"): 1, edificio del Park *Domus Romanae*; 2, edificio sottostante via Vittoria Colonna - via Gaspara Stampa; 3, edificio sotto casa Czwietcovich; 4, edificio sotto villa Sartorio; 5, edificio sotto il palazzo della Curia Vescovile (elaborazione Massimo Braini).

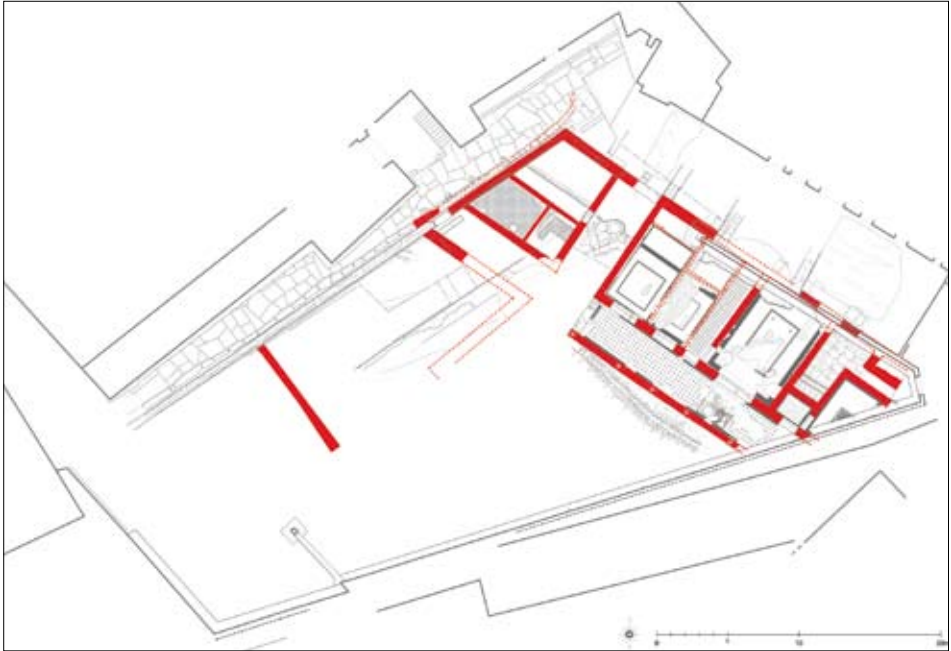


Fig. 3. Trieste, Park *Domus Romanae*: il comparto residenziale (elaborazione Massimo Braini; Archeotest s.r.l., Archivio S.A.B.A.P. - F.V.G.).



Fig. 4. Trieste, Park *Domus Romanae*, vano 7 - scavi 2009: veduta parziale del riquadro centrale con scudo di triangoli (Geotest s.a.s., Archivio S.A.B.A.P. - F.V.G.).



Fig. 5. Trieste, Park *Domus Romanae*, vano 7A: mosaico di I fase con cornice a dentelli (Archivio S.A.B.A.P. - F.V.G.).

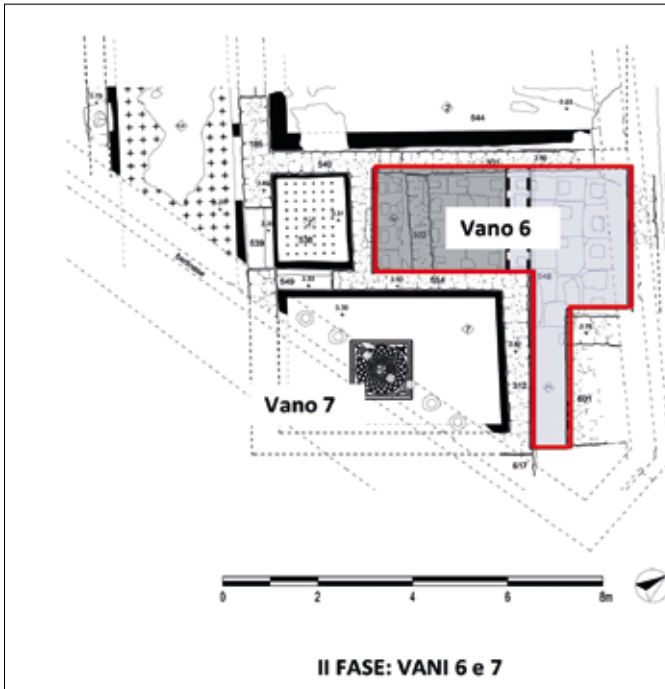


Fig. 6. Trieste, Park *Domus Romanae*: la ristrutturazione tra I e II fase (disegno Valentina Degrassi; Archeotest s.r.l., Archivio S.A.B.A.P. - F.V.G.).

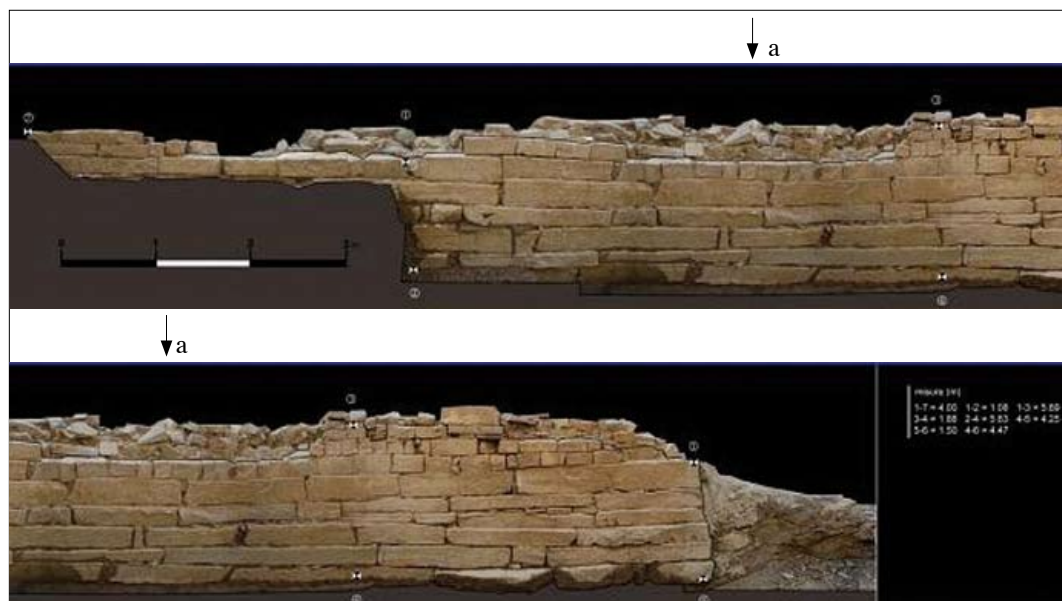


Fig. 7. Trieste, Park *Domus Romanae*: la sponda murata (da VENTURA, DEGRASSI 2012).

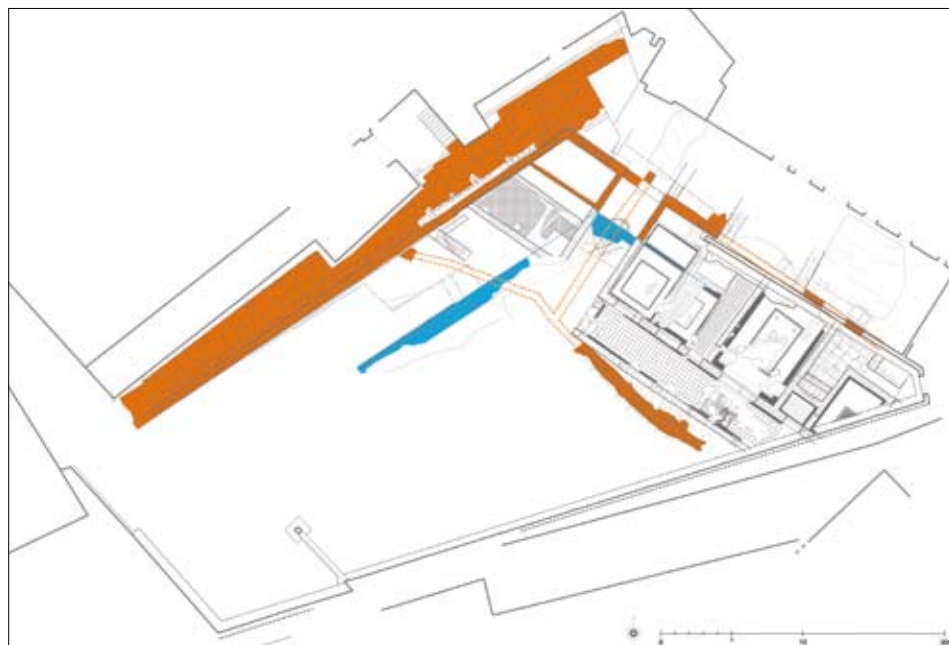


Fig. 8. Trieste, Park *Domus Romanae*: in azzurro la sponda murata, a monte della via litoranea (elaborazione Massimo Braini; Archivio S.A.B.A.P. - F.V.G.).

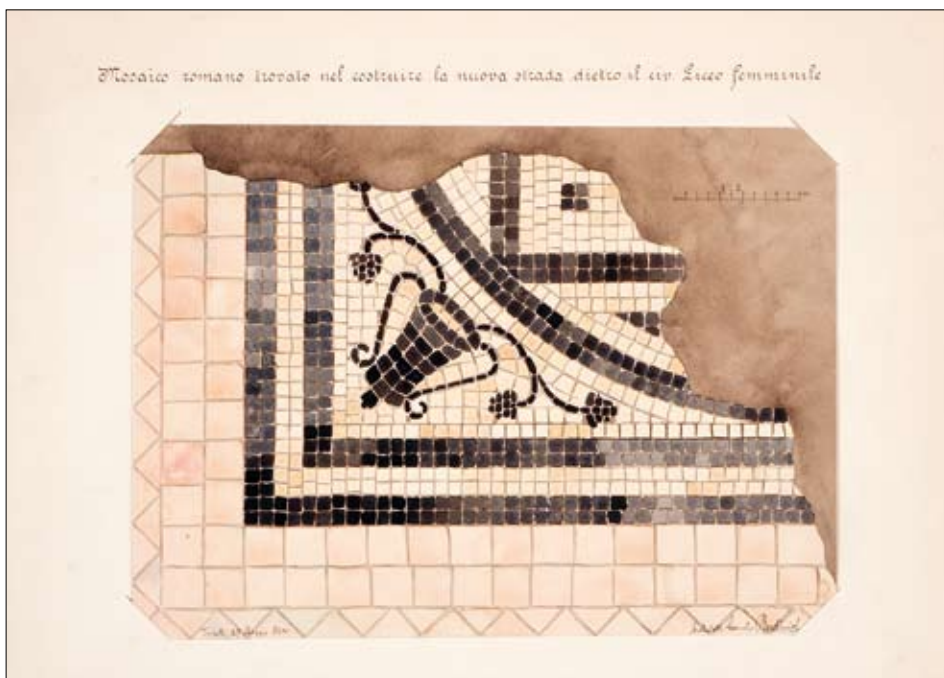


Fig. 9. Trieste, via Vittoria Colonna 2: “Mosaico romano trovato nel costruire la nuova strada dietro il civ. Liceo femminile”, 1900 (rilievo arch. Cornelio Budinich; Archivio CMSA OA 08 0563).

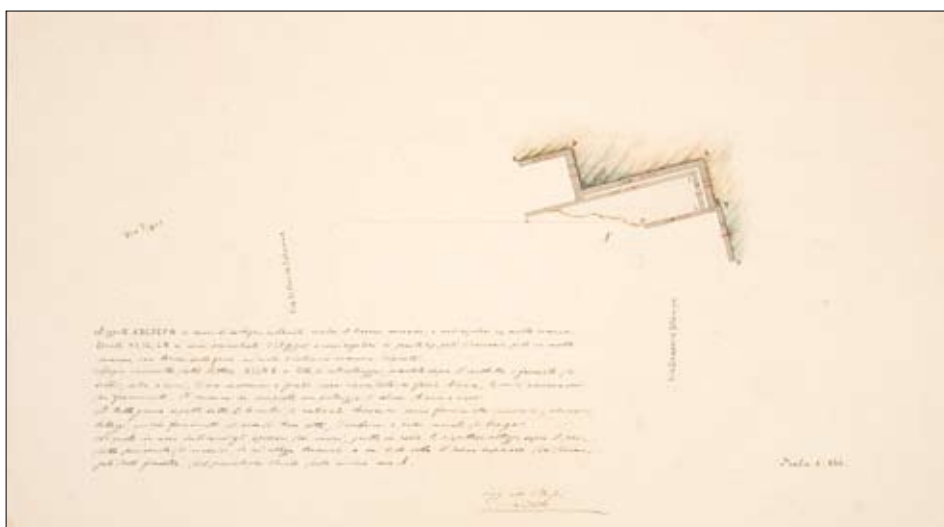


Fig. 10. Trieste, via Gaspara Stampa 4 (rilievo ing. Michele Bussi; Archivio CMSA OA 08 0549).

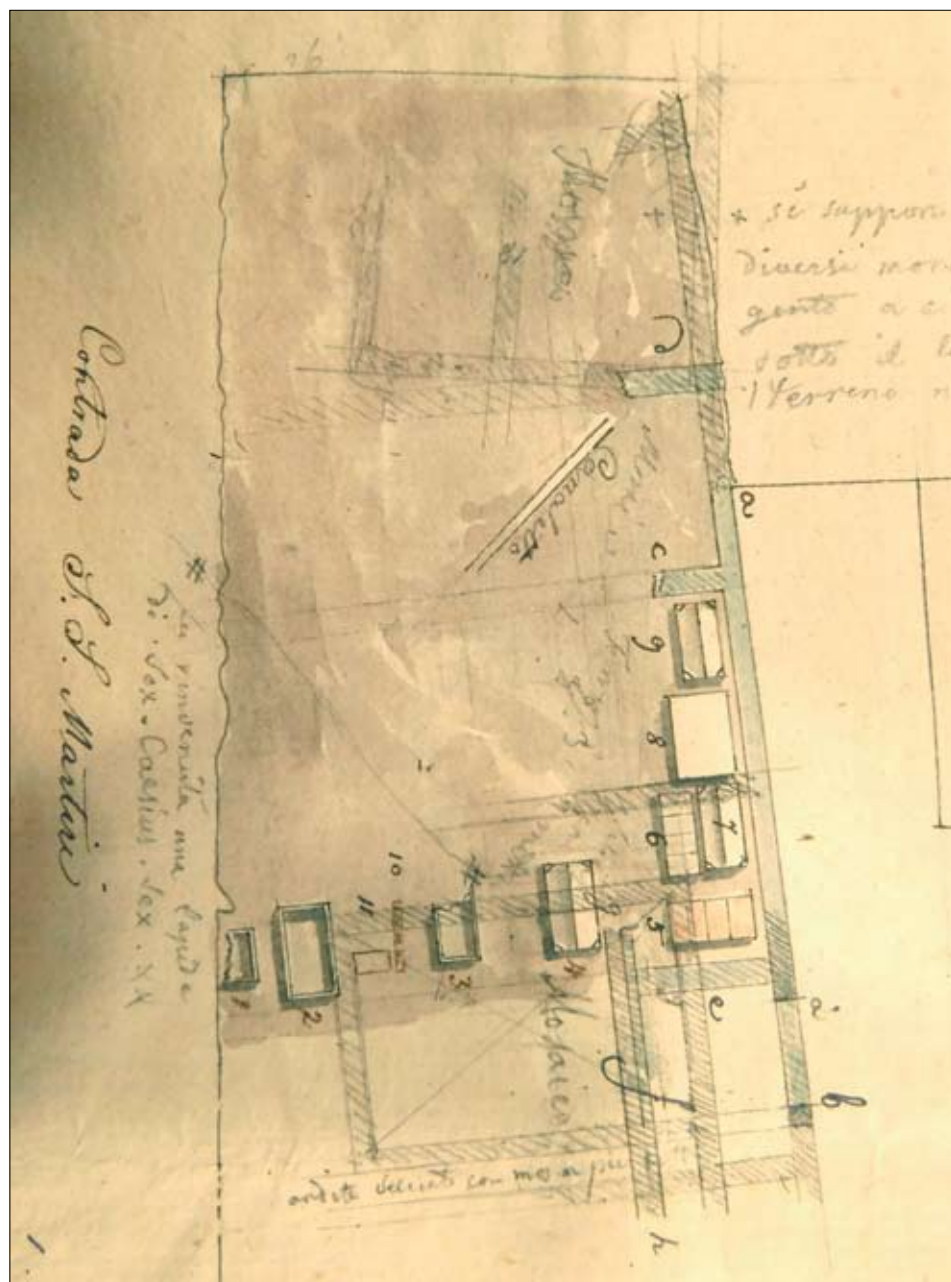


Fig. 11. Trieste, edificio sotto casa Czvietcovich: particolare dell'“area a”; in azzurro le strutture in uso durante la II fase (ms. di Pietro Kandler, *Le Istorie di Trieste, Dai tempi remoti fino a Carlo Magno*, 1866, Archivio Diplomatico della Biblioteca civica di Trieste “A. Hortis”, 1/D2).

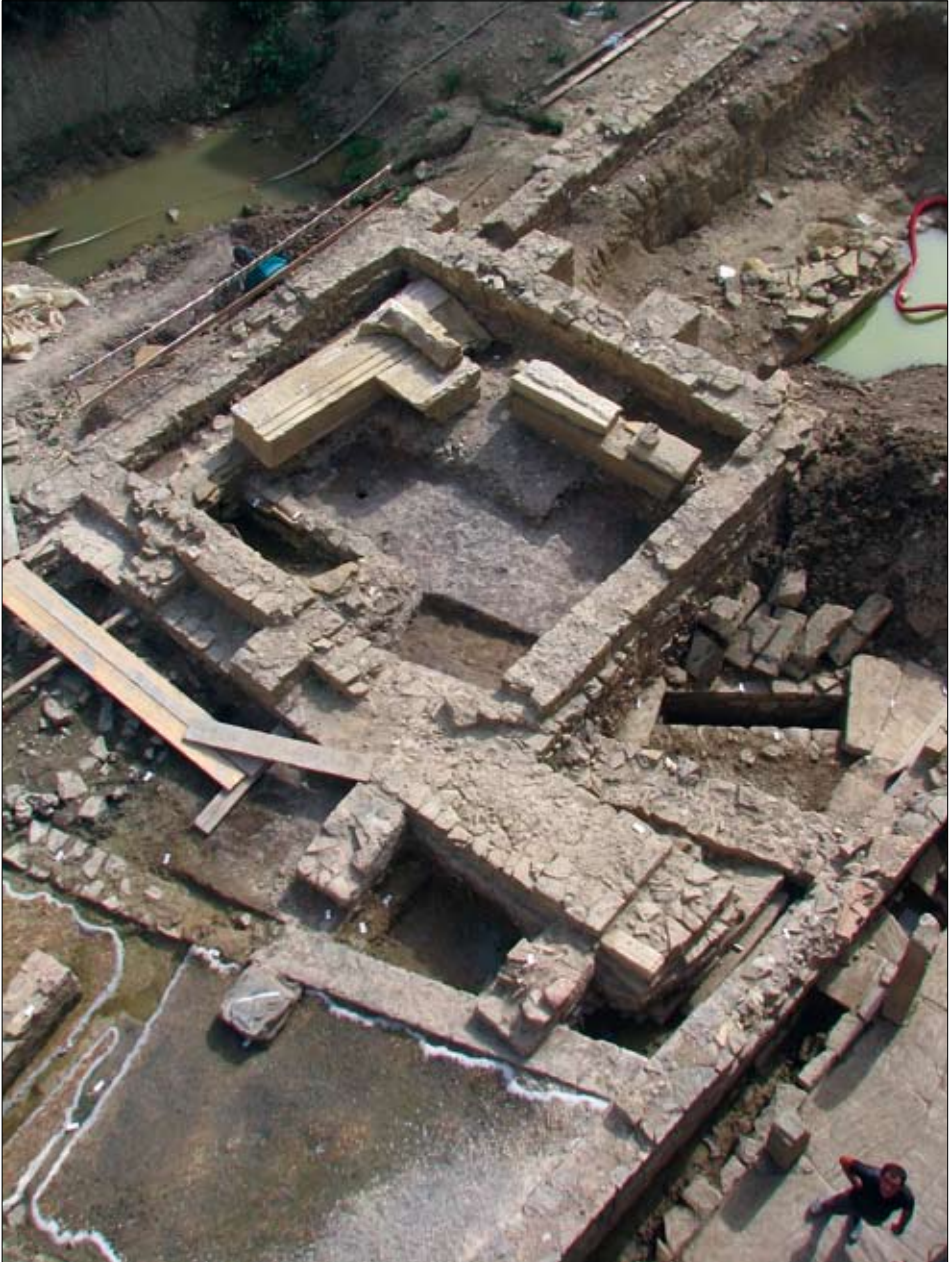


Fig. 12. Trieste, Park *Domus Romanae*: l'edificio funerario tardoantico. Si noti, lungo la struttura del portico, la presenza di una soglia in calcare.

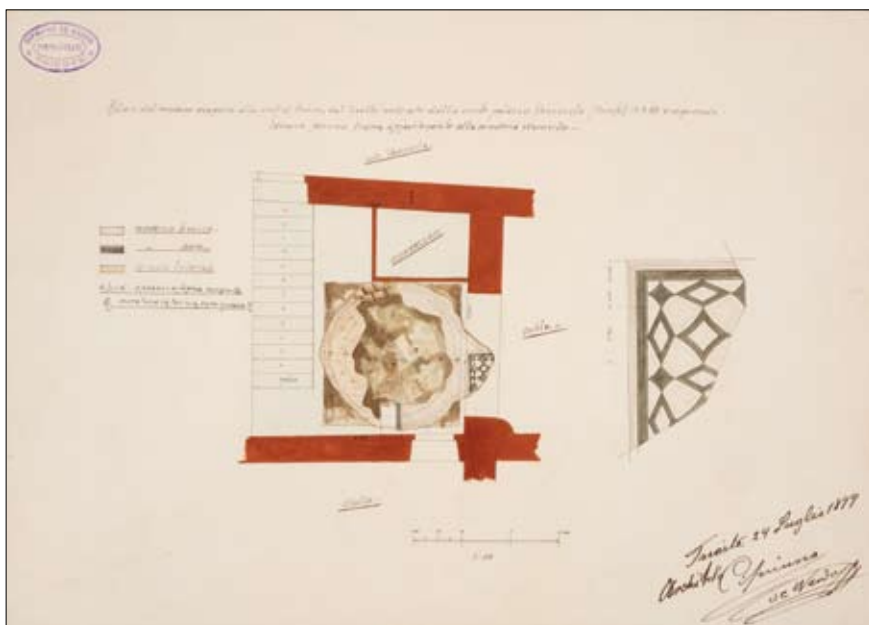


Fig. 13. Trieste, palazzo della Curia Vescovile: “Rilievo del mosaico scoperto alla prof. Di 2.00 metri dal livello selciato della corte palazzo vescovile (Trieste)”, 1899 (rilievo arch. Cipriano de Nardo; Archivio CMSA OA 08 0547).

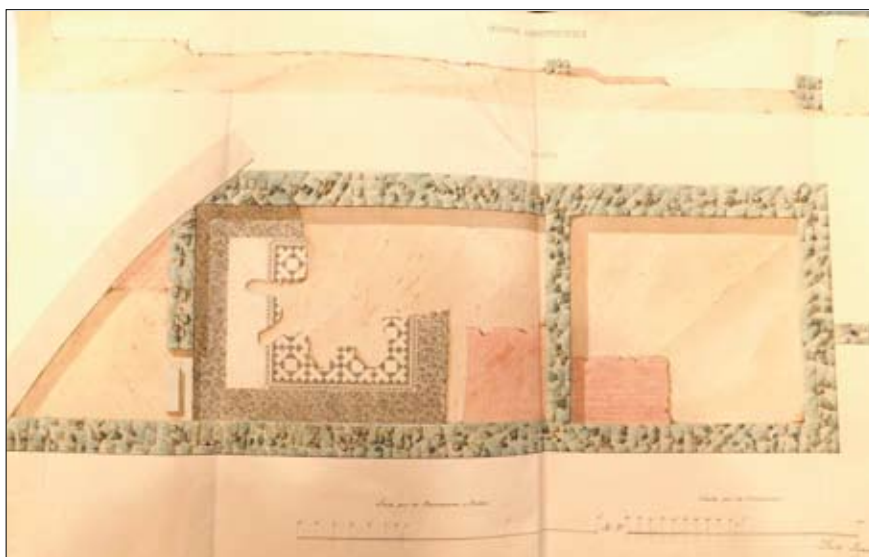


Fig. 14. Trieste, Chiabola-Sant'Andrea: “SITUAZIONE Ove furono praticati gli escavi e rinvenuta la cella a”. Rilievo di Giuseppe Sforzi, Ispezione Civica Edile, 1855 (ms. di Pietro Kandler, *Le Istorie di Trieste, Dai tempi remoti fino a Carlo Magno*, 1866, Archivio Diplomatico della Biblioteca civica di Trieste “A. Hortis”, 1/D2).



Fig. 15. Posizione della villa di Sant'Andrea sul Catasto franceschino sovrapposto alla CTR. Elaborazione di Massimo Braini (Mappe del Catasto Franceschino. Distretto di Trieste; Comune di Chiabola Inferiore 657 a 01, Mappa catastale del Comune di Chiabola Inferiore foglio I, sezione I, 1822- seconda metà XIX secolo).



Fig. 16. Trieste, Chiabola-Sant'Andrea: "Terrazzo rinvenuto il marzo 1855 a tre piedi di profondità nella girata delle carrozze a Sant'Andrea, scavando un fosso per l'impianto d'alberi" (ms. di Pietro Kandler, *Le Istorie di Trieste, Dai tempi remoti fino a Carlo Magno*, 1866, Archivio Diplomatico della Biblioteca civica di Trieste "A. Hortis", 1/D2).

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- Archeologia e urbanistica* 2011 = *Archeologia e urbanistica nelle città dell'Istria costiera*, Atti della giornata internazionale di studio (Muggia, 26 marzo 2011), a cura di A. GIOVANNINI, Trieste [= "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", 111].
- Atlante I = Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (medio e tardo Impero)*, a cura di A. CARANDINI e I. BALDASSARRE, Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale, Supplemento, Roma 1981.
- BECATTI 1961 = G. BECATTI, *Scavi di Ostia IV. Mosaici e pavimenti marmorei*, Roma.
- BRAINI, MASELLI SCOTTI 2011 = M. BRAINI, F. MASELLI SCOTTI, *Una nuova pianta di Tergeste alla luce dei rinvenimenti fatti nell'ultimo decennio*, in *Archeologia e urbanistica* 2011, pp. 61-78.
- BUENO 2011 = M. BUENO, *Mosaici e pavimenti della Toscana. Il secolo a.C. - V secolo d.C.*, Antenor Quaderni, 22, Roma.
- CALCI, GRANDI, BIGLIATI 2000 = C. CALCI, M. GRANDI, A. BIGLIATI, *Mosaici dalla via Tiburtina*, in *Atti del VI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Venezia, 20-23 gennaio 1999), a cura di F. GUIDOBALDI e A. PARIBENI, Ravenna, pp. 211-224.
- CALLEGHER 2006 = B. CALLEGHER 2007, *Trieste, Palazzo Sartorio (scavi 2004). Ritrovamenti monetali*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 1, pp. 103-108.
- Cinte* 2006 = F. MASELLI SCOTTI, V. DEGRASSI, L. MANDRUZZATO, G. MIAN, C. TIUSSI, P. VENTURA, *Le cinte di Tergeste romana*, in "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", 106, pp. 521-660.
- Décor I = Le décor géométrique de la mosaïque romaine I. Répertoire graphique et descriptif des compositions linéaires et isotropes*, a cura di C. BALMELLE, M. BLANCHARD-LEMÉE, J. CHRISTOPHE, J.-P. DARMON, A.-M. GUIMIER-SORBETS, H. LAVAGNE, R. PROUDHOMME e H. STERN, Paris.
- Décor II = Le décor géométrique de la mosaïque romaine II. Répertoire graphique et descriptif des compositions centrées*, a cura di C. BALMELLE, M. BLANCHARD-LEMÉE, J. CHRISTOPHE, J.-P. DARMON, A.-M. GUIMIER-SORBETS, H. LAVAGNE, M.-P. RAYNAUD e H. STERN, Paris.
- DEGRASSI, AURIEMMA 2012 = V. DEGRASSI, R. AURIEMMA, *L'edilizia residenziale lungo l'arco costiero nord-orientale, tra il Lacus Timavi e Grignano*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. BONETTO e M. SALVADORI, Antenor Quaderni, 24, Padova, pp. 511-532.
- DEGRASSI, MASELLI SCOTTI 2008 = V. DEGRASSI, F. MASELLI SCOTTI 2008, *Curia Vescovile. Recenti dati sull'antica linea di riva e su una villa suburbana*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 3, pp. 120-129.
- DONDERER 1986 = M. DONDERER, *Die Chronologie der römischen Mosaiken in Venetien und Istrien bis zur Zeit der Antonine*, Archäologische Forschungen, 15.
- Iscr. It. X, 4* = P. STICOTTI, *Inscriptiones Italiae, X, 4. Tergeste*, Roma 1951.
- IRENEO 1698 = IRENEO DELLA CROCE, *Historia antica e moderna, sacra e profana della città di Trieste* (= ristampa Trieste 1817).
- KANDLER 1848 = P. KANDLER, *Della necropoli dei Ss. Martiri in Trieste*, in "L'Istria", 3, p. 136.
- KANDLER 1866 = P. KANDLER, *Le Istorie di Trieste, Dai tempi remoti fino a Carlo Magno*, Archivio Diplomatico della Biblioteca civica di Trieste "A. Hortis", 1/D2, manoscritto datato 1866.
- KANDLER 1870 = P. KANDLER, *Il Conservatore Imperiale per il Litorale, Al prestantissimo sig. il dr. Francesco Venier in Pirano*, in "L'Osservatore triestino", anno LXXXVI, n. 214.
- KANDLER, SFORZI 1842 = P. KANDLER, G. SFORZI, *Esplorazioni di antichità nella città ed agro tergestino*, Trieste.
- LETTICH 1988 = G. LETTICH, *La necropoli tardo-antica dei Ss. Martiri*, in "Archeografo triestino", s. IV, 48, pp. 11-38.
- MASELLI SCOTTI 2009a = F. MASELLI SCOTTI, *Tergeste. La città medievale*, in *Medioevo a Trieste. Istituzioni, arte, società nel Trecento*, Atti del Convegno (Trieste, 22-24 novembre 2007), a cura di P. CAMMAROSANO, Roma, pp. 269-275.

- MASELLI SCOTTI 2009b = F. MASELLI SCOTTI, *Trieste. Curia vescovile. L'utilizzo funerario del sito in età tardo romana*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 4, pp. 76-80.
- MASELLI SCOTTI 2011 = F. MASELLI SCOTTI, *Aquileia e Trieste, novità dagli scavi in corso*, in *Atti del XVI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Palermo, 17-19 marzo 2010; Piazza Armerina, 20 marzo 2010), a cura di C. ANGELELLI, Tivoli, pp. 665-671.
- MASELLI SCOTTI, DEGRASSI 2006 = F. MASELLI SCOTTI, V. DEGRASSI, *Trieste, Curia Vescovile, posteggio. Indagini 2005-2006*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 1, pp. 100-102.
- MASELLI SCOTTI, DEGRASSI 2007 = F. MASELLI SCOTTI, V. DEGRASSI, *Trieste, via Madonna del Mare 13: acquedotto romano*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 2, pp. 99-105.
- MASELLI SCOTTI, MIAN 2004 = F. MASELLI SCOTTI, G. MIAN, *Mosaici rinvenuti a Tergeste e nel suo suburbio dalla Soprintendenza archeologica del Friuli-Venezia Giulia*, in *Atti del IX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Aosta, 20-22 febbraio 2003), a cura di C. ANGELELLI, Ravenna, pp. 707-717.
- MIAN 2007 = G. MIAN, *Mosaici di Forum Iulii (Cividale): una rilettura*, in *Atti del XII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Padova-Brescia, 14-17 febbraio 2006), a cura di C. ANGELELLI e A. PARIBENI, Tivoli, pp. 89-101.
- MORRICONE MATINI 1970 = M. L. MORRICONE MATINI, s.v. *Mosaico*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Suppl. 1970, Roma, pp. 504-531.
- Paesaggi costieri* 2008 = R. AURIEMMA, V. DEGRASSI, P. DONAT, D. GADDI, S. MAURO, F. ORIOLO e D. RICCOBONO, *Terre di mare: paesaggi costieri dal Timavo alla penisola muggesana*, in *Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Trieste, 8-10 novembre 2007)*, a cura di R. AURIEMMA e S. KARINJA, Trieste-Pirano, pp. 75-212.
- PASSI PITCHER 2003 = L. PASSI PITCHER, *Archeologia della colonia di Cremona: la città e il territorio*, in *Storia di Cremona. L'età antica*, a cura di P. TOZZI, Azzano San Paolo (BG), pp. 130-229.
- PUSCHI 1903 = A. PUSCHI, *Antichità scoperte a Trieste e nei suoi dintorni*, in "Archeografo triestino", 29, pp. 258-270.
- RIAVEZ 1997 = P. RIAVEZ, *Introduzione alla storia ed archeologia del quartiere dei Santi Martiri a Trieste*, in "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", 97, pp. 47-91.
- RINALDI 2007 = F. RINALDI, *Mosaici e pavimenti del Veneto. Province di Padova, Rovigo, Verona e Vicenza (I sec. a.C. - VI sec. d.C.)*, Antenore Quaderni, 7, Roma.
- ROSSETTI, LABUS, KANDLER 1829 = G.D. ROSSETTI, G. LABUS, P. KANDLER, *Sopra un frammento lapidario del duumviro L. Apisio*, in "Archeografo triestino", 1, pp. 87-127.
- Trieste antica 2007 = Trieste antica. Lo scavo di Crosada*, I-II, a cura di C. MORSELLI, Trieste.
- VEDALDI JASBEZ 1994 = V. VEDALDI JASBEZ, *La Venetia orientale e l'Istria. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 5, Roma.
- VENTURA 1996 = P. VENTURA, *Tergeste romana: elementi per la forma urbis*, in "Archeografo triestino", 104, pp. 11-111.
- VENTURA 2011 = P. VENTURA, *Nuovi dati sull'impianto di Tergeste: gli scavi al Park San Giusto*, in *Archeologia e urbanistica* 2011, pp. 79-99.
- VENTURA 2015 = P. VENTURA, *Attestazioni funerarie a Tergeste tra III e IV sec. d.C.*, in *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV sec. d.C.) a Iulia Concordia e nell'arco Alto Adriatico: organizzazione spaziale, aspetti monumentali e strutture sociali*, Atti del Convegno di Studio (Concordia Sagittaria, 5-6 giugno 2014), a cura di F. RINALDI e A. VIGONI, Padova, pp. 281-310.
- VENTURA 2017 = P. VENTURA, *Tergeste: due mosaici perduti da una villa suburbana (Ss. Martiri)*, in *Atti del XXII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Matera, 16-19 marzo 2016), a cura di C. ANGELELLI, D. MASSARA e A. PARIBENI, Tivoli, pp. 147-159.
- VENTURA, DEGRASSI 2012 = P. VENTURA, V. DEGRASSI, *Nuovi dati sulle strutture portuali di Trieste: gli scavi 2010 nel Park S. Lucia di Trieste*, in "Histria Antiqua", 21, pp. 557-570.

- VERZÁR-BASS 1997 = M. VERZÁR-BASS, *Monumenti funerari di Trieste*, in “Antichità Altoadriatiche”, 43, pp. 117-136.
- VERZÁR-BASS 1999 = M. VERZÁR-BASS, *Trieste romana: l'estensione del tessuto urbano e l'area capitolina. Riflessioni su alcune questioni*, in “Archeografo triestino”, 107, 1, pp. 161-200.
- VIDULLI TORLO, MAINARDIS 2001 = M. VIDULLI TORLO, F. MAINARDIS, *Il lapidario tergestino al Castello di San Giusto*, Trieste.
- ZACCARIA 2012a = C. ZACCARIA, *Spolia epigrafici a Trieste, Aquileia e in Friuli*, in “Antichità Altoadriatiche”, 74, pp. 33-46.
- ZACCARIA 2012b = C. ZACCARIA, *Un nuovo duoviro della colonia romana di Tergeste e la produzione di olio nell'Istria settentrionale*, in *Colons et colonies dans le monde romain, Actes de la XV^e Rencontre franco-italienne d'épigraphie du monde romain*, a cura di S. DEMOUGIN e J. SCHEID, Paris-Bordeaux, pp. 107-121.

Valentina Degrassi

Archeotest- Ricerche e scavi archeologici s.r.l.
Via Belpoggio 6a, Trieste
archeotest@virgilio.it

Ella Zulini

Associazione Nazionale per Aquileia
Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico - AISCOM
ellazulini@libero.it